



pibond

**OLTRE IL TEMPO: UN PROGETTO
PER DOMANI**



rim

Pibond

Oltre il tempo: un progetto per domani

*Nulla va tolto alla conoscenza
tranne ciò che è fallace*

Volume primo

(Versione oggetto di discussione)

Copyright © 2010 Pietro Bondanini alias [Pibond](#)

Versione scaricabile dalla pagina web

www.pibond.blogspot.com (*)

e da

<http://unprogettoperdomani.blogspot.com>

*dove figura la configurazione del libro e la possibilità di leggere e ommentarne
singoli brani*

Versione esclusiva per il web

Roma, 11 maggio 2011

(*) *File pdf stampabile in proprio (alta qualità 2 pagine A5 per foglio A4. Limitazioni: pagine non estraibili, brani non copiabili).*

Premessa

L'interesse intorno all'uomo quale la storia lo consegna ai nostri tempi, è il movente dell'essere io l'autore del sito "*Argomenti del passato, al presente*"* e de' "il blog di pibond**" dedicato "*alla ricerca di un'idea condivisa*". Desidero che qualcuno, tra i lettori, consideri il proprio percorso esistenziale fissandolo in un modello coerente con le convinzioni acquisite e con quelle da conseguire per via del grande cambiamento che coinvolge il mondo intero.

Oggi si parla di società multietnica e multiculturale; scompaiono le razze e le classi e, nel nome di una labile uguaglianza, ne scontiamo il peso che sconvolge abitudini, tradizioni e cultura. In coscienza, non desideriamo perdere la nostra identità, ma mantenerla integra come matrice del profilo della nostra persona.

L'iniziativa si concretizza con l'invito a partecipare al gruppo di discussione che ha per base questo documento.

"*Oltre il Tempo: un Progetto per domani*" è aperto a tutti in lettura, e, in regime di moderazione, è commentabile sui 32 blog dedicati a ciascuno dei capitoli del libro accessibili dal sito che configura l'intero volume.

Roma 1° marzo 2010

PIETRO BONDANINI

* <http://www.pibond.it/home/index.htm/>

** <http://pibond.blogspot.com/>

pibond

Oltre il tempo: un progetto per domani

Prologo

Questo libro inizia da dove finisce. Vivrà solo se il suo lettore continuerà a scriverlo.

Chi scrive?

Preferisco conoscere Chi scrive che sapere Cosa e Come scrive.

Chi scala montagne, chi raccoglie le memorie e chi scrive delle sue imprese. Non scalo montagne, né penetro negli abissi del mare: trascorsi la vita attiva dietro la scrivania vicino a chi cercava di conciliare il frutto delle proprie attività con le esigenze personali e familiari, e attorno ai tavoli sui quali, ancora oggi, si discutono vertenze sindacali. Ascoltare e dibattere in serrata dialettica per condurre sul piano di equità ogni istanza, fu l'incombenza che accompagnò il mio rapporto con l'Enel per la durata di sette lustri.

Oggi, gettata via l'agenda e passati tredici anni dalla quiescenza, sono ancora sorpreso per aver condotto, in una posizione privilegiata, un'esperienza irripetibile in questo mondo in cui classi e ceti sociali stentano a scomparire.

Assunto con la prospettiva di rivestire la funzione di capo del personale in una società del gruppo Finelettrica che racchiudeva, dalla costruzione d'impianti idroelettrici, l'intero ciclo di produzione, trasporto e vendita di energia elettrica in Trentino Alto Adige, meno di un anno dopo, mi ritrovai, nel 1963, per effetto della nazionalizzazione, a dipendere dall'Enel, giuridicamente qualificato, ente pubblico economico.

All'università, avevo assimilato nozioni in materia economica e legale in modo sufficiente per capire che quello strano organismo provvisto di un fondo di dotazione irrisorio¹, era, sin dalla nascita, un carrozzone dove più dell'economia avrebbe valso la politica e la demagogia. Nonostante questa mia convinzione, scelsi di passare all'Enel, perché la remunerazione associata alla sicurezza dell'occupazione, furono, sin dall'inizio, le migliori prospettive per l'opportunità di riconoscermi sull'intero territorio nazionale, anziché ristretto in confini regionali non miei.

Così fu per tutta la durata del mio rapporto di lavoro sino alla privatizzazione dell'Ente che in affetti iniziò trent'anni dopo; le condizioni propizie andarono anche oltre, sino al 1997, anno nel quale fui invitato a pensionarmi, assieme ad altri settecento colleghi, con un trattamento che da chiunque sarebbe stato considerato irrinunciabile. Non solo; il tempo trascorso così a lungo nelle sedi di Milano, di Venezia e di Roma, dove tuttora abito, e presso tutte le altre da me frequentate per i contatti sull'intero territorio nazionale, mi compensarono come valore aggiunto, sia sotto il profilo umano per i rapporti intrattenuti con superiori e colleghi, sia sotto quello economico. Il tutto, continua a procurare adeguata agiatezza e me stesso e alla mia famiglia.

¹ Considerato l'immenso patrimonio esente da imposte, la cui efficienza sarebbe stata misurata sulla base della adeguatezza dei costi rilevati in industrie analoghe in Italia e all'estero.

Un'impresa strana

Proseguo nel tratteggiare le mie impressioni sul tempo trascorso all'Enel perché, tali furono, che oggi sento il bisogno di tradurle qui, in modo risolutivo.

Ho già fatto cenno allo strano modo di valutare l'efficienza dell'impresa attraverso i costi; strano perché la gestione, secondo le previsioni della legge istitutiva dell'Enel, era vincolata all'esercizio del servizio elettrico in modo esclusivo ed esteso sino alle più piccole utenze come quella dei lumini nei cimiteri.

Nonostante l'esclusiva, si produsse abbondanza di risorse come quella dovuta alla larga disponibilità di acqua e gas, e quella della telefonia fissa e mobile, quest'ultima già realizzata alla chetichella con l'impiego delle funi di guardia posate sui tralicci che sostengono i cavi per il trasporto dell'energia. Il tutto fece sì che si producesse il convincimento che fare da sé fosse il criterio migliore per ottenere risultati eccellenti a scapito dell'efficienza. Non c'erano limiti per qualità del servizio, quindi poteva essere conseguita indipendentemente dal suo costo.

Il potenziale disponibile per le lavorazioni complementari e sussidiarie al servizio elettrico divennero sovrabbondanti specie nel campo della ricerca e delle telecomunicazioni. Per le varie campagne sulla sicurezza nell'uso delle apparecchiature elettriche e sul contenimento dei consumi energetici furono sviluppate iniziative nel campo delle applicazioni multi mediatriche con particolare riferimento alle rappresentazioni in realtà virtuale. Alcuni progetti come "Luce per l'arte" prevedevano la pubblicazione di costosi libri sui monumenti, beni artistici e architettonici esposti realizzati con le più recenti tecnologie illuminotecniche. Questi libri erano distribuiti in modo diffuso a scopo d'immagine e venduti sottocosto in libreria.

Il superfluo, specie il materiale derivante dall'abbandono del nucleare² avvenuto dopo il referendum del 1986, fu messo a disposizione di tutti a intero beneficio di potenziali concorrenti, a prezzi irrisori e senza alcun assillo di prevedere la brevettabilità delle apparecchiature innovative installate su impianti di altre imprese in Italia e all'estero.

L'eccesso ebbe inizio dieci anni dopo la nazionalizzazione e cioè dopo la fase di elettrificazione nei posti più sperduti del paese; attività, invero, che costituì il presupposto della nazionalizzazione dell'intero settore elettrico in Italia.

Tuttavia, proprio queste strane anomalie pertinenti a tempi dominati da

² L'Enel indicò allora il maggior costo dell'abbandono totale rispetto al proseguimento del programma di cui al PEN del 1985 in 60.000 e 121.000 miliardi delle vecchie lire nel caso di sostituzione del nucleare, rispettivamente, con carbone o con idrocarburi.

pulsioni collettivistiche gettarono basi solide perché, nella prima metà degli anni novanta dello scorso secolo, si attuassero i primi provvedimenti di outsourcing³, e si predisponessero vantaggiosi spin-off⁴ tra i quali la creazione di un settore per la telefonia che, sin dall'origine, appariva essere il business, che oggi ben si riconosce nei milioni di abbonati alla rete fissa e mobile di Wind Infostrada.

ooo

Nei bilanci dell'Enel si leggeva che i costi erano giustificati dalla finalità di erogazione del servizio elettrico in regime monopolistico, mentre i ricavi erano destinati alla riduzione dei costi che li generavano. I ricavi stessi dovevano coprire, oltre ai costi di esercizio, oneri finanziari per prestiti obbligazionari emessi per la costruzione e il potenziamento degli impianti di produzione, della rete di trasporto e di distribuzione e, nei primi dieci anni, per rimborsare i titolari delle obbligazioni e dei beni trasferiti.

Nemmeno si realizzava la sperata riduzione delle spese per effetto dell'accentramento dei costi comuni con particolare riferimento a quelli amministrativi.

La delimitazione delle zone di distribuzione, mantenne quasi intatta l'area operativa delle imprese trasferite, come anche la costruzione degli impianti proseguì addossata ai Centri di progettazione e costruzione (idroelettrica, termoelettrica: distinti tra petrolio, carbone, gas e nucleare).

La produzione di energia elettrica, ripartita per tipo di fonte, e il trasporto AT furono addossati ai rispettivi settori negli otto Compartimenti (Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma Napoli, Palermo e Cagliari).

I Compartimenti reggevano altresì i Distretti come strutture a livello regionale e/o interregionale secondo, appunto, la territorialità delle imprese di provenienza.

Infine i Distretti presiedevano al trasporto in media tensione (MT) e coordinavano le Zone di distribuzione dell'energia attraverso la rete di distribuzione in bassa tensione (BT) su una parte di territorio corrispondente circa a una provincia e in alcuni casi compreso tra più province, secondo i criteri territoriali seguiti nelle concessioni a suo tempo conferite alle società esercenti il servizio elettrico.

ooo

Riferisco queste note distintive per rendere evidente l'enfasi gerarchica che gravava sulla struttura e per svelare che le tecnologie informatiche e

³ È l'insieme delle pratiche adottate dalle imprese di ricorrere ad altre imprese per lo svolgimento di alcune fasi del processo produttivo

⁴ una unità organizzativa riguardante peculiarità non distintive dell'impresa resa indipendente ed autonoma nel gestire le proprie risorse.

l'automazione applicate tempestivamente in tutte le unità e negli uffici⁽⁵⁾, non determinarono una riduzione complessiva di personale, ma generarono, da subito, una duplicazione e qualche volta una triplicazione di funzioni nelle procedure gestionali e amministrative.

L'esecuzione dei lavori sul territorio prevedevano scarsi margini decisionali in loco, e perciò la fase di approvazione di ogni provvedimento richiedeva il rispetto di un complicato giro procedurale, sia pure alleggerito dall'informatica che vi si era viepiù impiegata, ma pur sempre col gravame di adempimenti formati dalla concomitanza d'inciampi legali, sindacali e amministrativi sempre più invasivi.

Infatti, succedeva che le procedure pertinenti alla struttura territoriale originassero dalla zona, fossero ripetute nel distretto e nel settore compartimentale di riferimento; le procedure iniziate nel gruppo impianti di produzione periferici, pervenissero nel settore di riferimento compartimentale e con ripetizione della stessa attività nei settori amministrativi e del personale del compartimento stesso.

La direzione generale, originariamente confinata in pochi uffici in un palazzo di via del Tritone, a Roma, fu trasferita, alla fine degli anni sessanta, nel palazzo di piazza Verdi di fronte al Poligrafico dello stato. Alla fine degli anni ottanta non bastavano gli appartamenti del quartiere Parioli lasciati liberi dai privati, per soddisfare il bisogno di loculi per stipare la base di questa complicata piramide gerarchica. Oggi, il palazzo è stato venduto ed è occupato dalla Consob e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Quasi tutte le locazioni sono cessate e gli uffici - open office - sono ora riuniti in due torri del palazzo di viale Regina Margherita.

Non solo queste procedure ridondanti furono la causa d'impiego antieconomico di risorse umane, ma, soprattutto, il danno maggiore derivò dalla progressiva parcellizzazione delle funzioni che alla fine cagionò il raddoppio del numero dei dirigenti rispetto alla consistenza originaria. Gli aumenti retributivi si conseguivano per avanzamento di carriera e non per assegnazioni di merito per cui si formò un ciclo perverso che portava il titolare di reparto a divenire capo servizio; del capo servizio alla nomina di direttore di settore e, infine, del direttore di settore che promuovesse alla carica di direttore centrale: promozioni sempre nello stesso posto e senza aumento di responsabilità perché, in modo sostanziale, funzioni e competenze rimanevano invariate.

⁽⁵⁾ particolarmente utili furono gli interventi per la riduzione dei turni di lavoro, che peraltro furono vanificati con la riduzione dell'orario ed il conseguente aumento del numero dei turnisti in ogni squadra.

Spirito perfezionistico

Le tariffe, nel complesso, sono state largamente in misura superiore a quelle praticate all'estero sia perché, all'atto della nazionalizzazione, l'Enel si appropriò delle rendite di monopolio già costituite presso le imprese trasferite, sia perché, all'utenza, era praticato un prezzo politico concordato col CIPE secondo un criterio fondato da considerazioni prevalentemente fiscali e d'assistenza ⁽⁶⁾. A dire il vero, l'eccesso dei costi era in parte compensato dal fatto che, in virtù della legge, l'Enel fosse esente da imposte che peraltro prelevava, come esattore dell'erario e degli enti locali, dalla bolletta utenti, anziché farle passare dal proprio bilancio. In assenza di capitale sociale, il bilancio dell'Enel non prevedeva l'utile di esercizio, né la costituzione di riserve, e ancor meno, la distribuzione di dividendi.

Questa particolare situazione creò nella dirigenza uno spirito perfezionistico riscontrabile solo in fabbriche di prodotti di lusso.

Solo con la professionalità ed il buon senso di tutti, sedici anni fa, fu possibile, attraverso un complesso lavoro di due diligence⁷, creare un'impresa di primaria importanza nel mondo con un provvedimento legislativo che trasformò l'Enel – Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, in società per azioni quotata alla borsa di New York.

Perché scrivo?

Completo il quadro col parlare di me. L'Enel non aveva padrone e la presenza del sindacato era più invasiva che altrove. Di conseguenza, il conflitto era gestito al suo interno. Io stesso, doverosamente iscritto al sindacato dirigenti, assistevo l'ente datore di lavoro nelle cause intentate dai miei colleghi. Il mio rapporto di lavoro era regolato da un contratto integrativo a quello nazionale. L'Enel non aderiva alle associazioni padronali pubbliche o private, perché tutto traeva origine ed era generato autonomamente nel proprio interno. L'Enel operava in palese contrasto con le politiche sindacali di Confindustria e Intersind. Più di una volta ebbi a subire aspre osservazioni dei colleghi di queste federazioni per i lauti contratti offerti al personale dell'Enel, dirigenti compresi!

Il personale dipendente era strutturato in rigidi organigrammi definiti dalle parti su base di accordi sindacali. E' facile dedurre che la responsabilità dei singoli agenti si disperdesse nei meandri delle caselle della struttura la quale doveva essere discussa con le rappresentanze dei

⁽⁶⁾ tariffe sottocosto per utenze domestiche allacciate con potenze non superiori a tre kw, a scapito delle altre utenze.

⁷ L'espressione inglese due diligence identifica il processo investigativo che viene messo in atto per analizzare valore e condizioni di un'azienda, o di un ramo di essa, per la quale vi siano intenzioni di acquisizione o investimento.

lavoratori a livello locale, distrettuale, compartimentale e presso la Direzione del Personale sino ad essere approvate con specifiche delibere del Consiglio di amministrazione.

Così succedeva che, nella gestione del cambiamento, i nomi dei committenti e degli esecutori non apparissero mai e chi agisse rettamente dovesse tenere, per sé solo, la soddisfazione di essere lodato dai superiori con la vana attesa di beneficiare di qualche sistema premiante. Essere rimproverato o lodato per medesime circostanze succedeva come durante il servizio militare. *Qui lo dico e qui lo nego* era la frase che più frequentemente si diceva all'attore dei fatti oggetto delle più insignificanti e strabocchevoli delibere del Consiglio di amministrazione.

Così succedeva specialmente ai dirigenti operativi. Le belle idee erano sempre *di un oscuro dirigente sul territorio* (evidentemente anche del suo altrettanto anonimo collaboratore), ma perfettamente conosciuto da questo o quel consigliere.

Insomma, con tantissimi colleghi dal par mio, toccava arrovellarci in una marea di conflitti d'interesse! Dall'inizio degli anni 80 del secolo scorso e cioè quando la carica di un consigliere fu coperta da un candidato sospinto dal PCI, il Direttore Generale dovette proporre i suoi collaboratori tra una rosa di candidati imposti secondo uno schema da manuale. Così, ad ognuno era stata assegnata una formazione politica con relativa tonalità di colore propria di questo o quel consigliere. Fu anche l'occasione in cui passai dall'essere della squadra del Direttore Generale a quella del Segretario del Consiglio di Amministrazione.

La specificità delle mie mansioni, peraltro, mi tenne fuori da questo perfido gioco, a tutto vantaggio della mia professionalità.

Termino qui l'esposizione dei fatti rilevanti concernenti la mia esperienza di vita all'Enel, precisando che altri ricordi non hanno attinenza con quanto desidero esporre in seguito. Il successo della mia posizione derivò appunto nel sentire da un orecchio, trattenere in mente l'utile, e nel far uscire l'inservibile dall'altro.

All'Enel, nessuno era considerato indispensabile e così mi adeguai per l'intera durata alle sue dipendenze. Il mio ultimo avanzamento fu la nomina a "Responsabile dell'Area gestione contratto e relazioni industriali, con livello funzionale E - Ufficio per la formazione e la gestione dei quadri dirigenti" con delibera del CdA nella riunione del 27 marzo 1991.

Perché questo libro?

Ho ritenuto necessario anteporre queste note sulle attività del mio passato, per gettare i fondamenti di questo libro che tratta fatti di ogni

tempo come materia per progettare un agevole percorso di vita sociale.

La mia potrà sembrare una presunzione irragionevole perché parlare del passato degli uomini, oltrepassando i limiti della storia, significa muoversi su una strada ardua e piena di ostacoli specie senza prevedere margini ben definiti entro i quali contenere l'esposizione dei fatti.

Metto a disposizione la mia esistenza e le esperienze compiute in quindici lustri di vita. Non ho nulla di clamoroso da annunciare, solo cenni su atti di persone che mi hanno colpito più per il loro essere che per le loro vicissitudini: insomma l'umanità formata anche dalle persone anonime che girano in piazza e che attraversano vie.

Non vanto meriti accademici che mi consentano di trattare checchessia, e di spaziare mettendo il naso nelle scienze che sono di contorno alle mie conoscenze. Ciò che ho appreso e accertato con le mie letture è tuttavia la base per cimentarmi nell'impresa, sicuro di giungere a una conclusione di qualche utilità che va oltre la mia personale.

Un approccio culturale serio inizia da se stessi, dalle proprie inclinazioni e dalla percezione che esse hanno nei rapporti degli uni verso gli altri.

In pensione dal 1997, come detto sopra, ho trascorso più di un decennio in letture mirate sui punti di attenzione, intrattenendomi nella redazione di testi sul mio sito www.pibond.it. Ora, mi sento assai sicuro per affrontare discussioni sulla natura umana, certo di una preparazione costruita su conoscenze apprese da altri che ho ritenuto essere particolarmente preparati e convincenti.

Di mio, ci sono queste pagine: non rivendico nessuna idea, nessuna ideologia, nessuna scoperta, nessuna invenzione. Ciò nonostante, ho la convinzione di poter mettere a frutto le mie conoscenze per formare una coscienza politica e sociale fondata sull'individualità della persona che ho visto fondamentalmente trascurata nella struttura organizzativa dell'Enel. Nel mio animo si è tuttavia formata la certezza che in ogni impresa debbano prevalere i valori della persona rispetto alla società. Dal ché si può dedurre che gli *Individui* formano le famiglie e le imprese. La stessa cosa dicasi degli individui e delle famiglie che formano i *Popoli* e dei *Popoli* che compongono le *Nazioni*. Perché i *Popoli* hanno la dignità e la storia sulle spalle, mentre le *Nazioni*, attraverso lo *Stato*, esistono per dominare i *Popoli*.

Le mie convinzioni

Così scrive Teodorico Moretti Costanzi al capitolo II di *Noluntas* del 1941: "La percezione degli oggetti esterni appartiene al pensiero spontaneo che si manifesta, nell'atto, come distinzione del soggetto conoscente e cosa conosciuta ed ha perciò la vivezza dell'immediato cui è implicita l'evidenza del fatto: il susseguente giudizio riflessivo sul rapporto mantiene,

necessariamente, la distinzione costitutiva di esso e perciò non è spiegata, ma solo riconosciuta ...”.

Quindi, la *Spiegazione* è un processo che inizia con la *Percezione* degli oggetti e col loro *Riconoscimento*; il pensiero opera combinando ogni singola osservazione per individuare interdipendenze. Quando, nello svolgersi di un fenomeno, s’incontra il caso, non è possibile proseguire il ragionamento oltre al *Riconoscimento*, anche se - in virtù della statistica - può essere individuato ancora qualche rapporto complesso di causa ed effetto. Tra *Riconoscimento* e *Spiegazione*, c’è quindi il buco oscuro nel quale si nascondono le idee create dalla immaginazione: idee che fanno funzionare il mondo, ma che possono anche distruggerlo.

Questo è lo spazio nel quale la *Razionalità* cede il posto alla *Ragionevolezza*, generando le convinzioni fideistiche che stanno alla base dell’agire degli uomini.

La *Ragionevolezza* supera i rapporti di causa ed effetto ed opera nel campo delle strategie e del gioco, dove la razionalità ricompare nella composizione delle tattiche operative.

L’uomo è cosciente del proprio essere e credo che, durante la vita, null’altro desideri. Non si tratta di una tautologia, perché, tra essere cosciente e sapere di esserlo, c’è la stessa differenza tra il fare, il saper fare e il sapere di fare. Questo concetto riguarda tutte le azioni che compie l’uomo come individuo che interagisce con i fenomeni in divenire nello spazio e nel tempo che gli appartiene.

Le idee sono alla fonte degli atti umani e le ideologie servono a giustificarli. Le idee sbagliate partoriscono ideologie che impongono disagi intollerabili. La sofferenza insorge dagli atti di chi opera nel presupposto di ridurre l’uomo ad essere usato.

Le ideologie nascondono le idee e servono per giustificare i fatti conseguenti; io punto a percepire il significato e gli effetti delle idee che non hanno tempo e non occupano spazio rispetto alla materialità degli effetti generati dalla volontà di attuarle.

Il tempo misura solo fenomeni fisici: la coscienza esiste in ogni tempo, sempre, prima, ora e dopo.

Gli atti sono la testimonianza della coscienza e questi si prolungano nello spazio e nel tempo. Dagli atti si riconosce la coscienza! Sant’Agostino sosteneva che non ci sono tre tempi, il passato, il presente e il futuro ma soltanto tre presenti: *il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro*.

Il Processo storico: Follie

Follia? Un Fatto ci coinvolge per un attimo, si annienta nel presente e ci porta a vivere Eventi futuri.

Ognuno ha una sua personale visione del tempo. Si è soliti pensare che la felicità duri un attimo e il dolore, un'eternità. E' vero solo quando il tempo così percepito sia inteso come un valore soggettivo.

Oggettivamente questo tempo non esiste perché mancano riferimenti sui quali fondare un pensiero. L'emozione non ha una dimensione temporale perché è costituita da una miscela confusa di sentimenti in ebollizione, in cui, nello stesso istante, deflagrano con tanta intensità sensazioni contrastanti. Oltre questo confine, si ride e si piange provando insieme felicità e dolore.

Nella memoria, affiora un attimo di felicità: ecco spuntano i ricordi che permettono di porre qualche paletto.

Tuffarsi nel passato significa svelare contorni e dimensioni di fatti e circostanze che lentamente prendono corpo; gli avvenimenti sono rivissuti e si succedono formando una serie temporale sulla quale il presente e l'immediato futuro si trasformano in riferimenti logici: i momenti nella memoria diventano attimi di vita presente con una dimensione emotiva che coinvolge la propria persona con l'ambiente esterno e con chi sta vicino o lontano.

Fatti, avvenimenti, eventi sono il succo che la cronaca trasferisce nella storia. Se tra un fatto antecedente e un fatto susseguente c'è un nesso logico di causa ed effetto, vuol dire anche che il primo è predittivo rispetto al secondo e, in conformità a questo principio, è possibile regolare i comportamenti perché ognuno possa accordare le azioni con quelle che si credono indispensabili per conseguire un successo dal proprio agire.

Non tutti i fatti sono integrabili in un progetto. I più non sono legati da rapporti di causalità e d'interdipendenza.

Se un progetto riguarda un certo percorso in cui dovranno essere portati a termine determinati atti, le singole azioni saranno commesse secondo un certo ordine logico in cui si prevede che a ogni *Fatto accaduto* consegua un *Fatto atteso* di accadimento quasi certo.

La certezza del buon fine di un'azione, riguarda la minima parte dei fatti che l'uomo desidera avere sotto controllo. La maggior parte delle azioni umane sono aleatorie e, soprattutto, l'esito è condizionato dall'abilità strategica di chi le compie; oppure sono determinate da *Eventi* imprevedibili che sconvolgono l'avverarsi della previsione.

Gli eventi mutano la vita, i progetti e le abitudini; spesso è indispensabile modificare il percorso prescelto, perché la via è divenuta impraticabile.

Succede ogniqualvolta che un *Fatto* diventa *Storia*; un fatto, che, in un istante, scatena le potenzialità accumulate nel passato e si attuano in un presente preparatore dell'avvenire.

ooo

Tra le definizioni della storia (ne riferisco altre in appendice) preferisco quella di Kierkegaard che fu il primo a riconoscere, nella storia, la categoria della possibilità. La trascrivo:

“Il passato non è necessario al momento in cui diviene; non è diventato necessario divenendo (che sarebbe una contraddizione); e lo diviene ancora meno attraverso l'intelligenza: guadagnerebbe ciò che l'intelligenza perderebbe giacché allora quest'ultima intenderebbe una cosa diversa e sarebbe una cattiva intelligenza.”

Tutto ciò che è in divenire, se non per divinazione, è inaccessibile alla mente e, quindi, è incerto ma possibile.

In realtà, penso che il dilemma tra *Necessità* e *Possibilità* sia un falso problema, perché, ove tra il fatto passato e quello futuro esiste un nesso, pare che non si producano particolari problemi per riconoscere che il passato è necessario. Quando questo nesso viene a mancare, la proposizione di Kierkegaard diventa vera, perché il fatto nuovo, l'*Evento*, interrompe la continuità del concatenamento dei fatti così come elaborati dall'intelletto. Il nesso ha una duplice caratteristica: è *Causale* perché il fatto futuro è conseguenza logica diretta del fatto passato; è *Casuale* perché l'accadimento dipende dalla probabilità del suo verificarsi.

ooo

Penso che, nella storia, i *Cambiamenti* abbiano alcune volte segnato i passi più importanti della crescita umana: sono le scoperte geografiche e scientifiche, le invenzioni con i conseguenti progressi tecnologici, i conflitti bellici, sociali ed economici, e le catastrofi naturali.

Le scoperte, e con esse le invenzioni, sono la più importante fonte di cambiamento e la causa di rotture negli equilibri sociali che hanno provocato stati di grave disagio per l'impatto sulle abitudini di vita. Gli strascichi di obsolescenza e le riconversioni sociali hanno costretto popolazioni intere a migrare dalla campagna alla città e da un continente all'altro.

Le guerre, pur con i loro connotati di terribilità tali da apportare gravi sciagure, non favoriscono l'adattamento e recano danno indistintamente a vincitori e vinti. Infatti, a fronte dei danni materiali sia pure ingenti, i conflitti non sembrano ridurre le etnie perseguitate al disfacimento. Dopo le guerre, gli indici demografici segnalano una notevole diminuzione dell'età media accompagnata, peraltro, da un grande aumento della popolazione. I conflitti che hanno lo scopo di razzia, di conquista e di

genocidio non generano crescita e sono del tutto inutili per chi li mette in atto. Cessata la belligeranza, vincitori e vinti tornano al normale svolgimento delle occupazioni e succede anche che i vinti traggano maggior vantaggio rispetto ai vincitori. Giappone, Germania e Italia, perdenti alla seconda guerra mondiale, sono oggi ai vertici dell'economia mondiale, mentre i vincitori stentano a mantenere il primato nel mantenimento dell'equilibrio politico mondiale.

Le catastrofi naturali danno scossoni rilevanti alla nostra esistenza: le grandi epidemie, i terremoti e gli tsunami, pur funesti in termini di vite umane, determinano cambiamenti poco apprezzabili per i superstiti che, a danni accertati, proseguono nel percorso dopo aver progettato ripari più efficaci contro le avversità naturali.

I mutamenti climatici si sviluppano in tempi sufficientemente lunghi per essere assimilabili senza recare rilevanti danni sociali per una società evoluta come la nostra; è una sciagura per le popolazioni nomadi del Sahara che dalla pastorizia non riescono a stabilizzarsi per mancanza d'acqua e per assenza di capacità nell'uso di tecnologie moderne.

Ecco dunque, alla base dello sviluppo della civiltà, i maggiori stimoli derivano dalle scoperte geografiche, scientifiche e tecnologiche: per il resto, l'Umanità, come da sempre, è solo nelle mani di Dio.

ooo

Considero il *Processo storico* come un susseguirsi di Fatti intercorrenti tra *Eventi esogeni mutanti* e controllati dalla *Volontà umana*, che chiamo *Follie*.

Fatti ed eventi storici seguono un andamento ciclico la cui durata è caratterizzata dagli effetti prodotti da follie che agiscono in cicli di breve, media e lunga durata, classificabili secondo l'esemplificazione che segue:

- Corso contingente, comprende quanto succede tra un fatto e la trasformazione o la cessazione dei suoi effetti: la moda; le correnti artistiche.
- Corso generazionale è retto da un movimento sociale o politico, come i beat degli anni 60, tutte le ideologie politiche, anche quelle che si estendono su più di una generazione;
- Corso epocale è il tempo nel quale si estende l'effetto di un'intera civiltà caratterizzato da fatti che determinano gli eventi di grande clamore, come la nascita di Gesù, la distruzione degli idoli ammassati nel tempio della Ka'ba operata da Maometto nel 630, il viaggio di Colombo nel 1492; le scoperte scientifiche, la macchina di Touring ecc.

ooo

In ciascun *Contesto storico* (CS); sono individuabili alcuni parametri che

caratterizzano il succedersi dei *Fatti*. A tal fine, è determinante l'*Agire umano* da considerare come *Forza* che esercita *Deviazioni* nel *Processo storico* che, appunto è formato dalla sequela di *Eventi esogeni mutanti* (EVE) controllati dalla *Volontà* umana che si scatena attraverso la dinamica delle *Follie* (FOL).⁸

E' bene chiarire che il processo storico, non va confuso con quello della civilizzazione che riguarda singolarmente le etnie e i popoli secondo il paradigma che la storia ha disegnato per questi grandi raggruppamenti umani. Infatti, non penso possibile definire il contorno antropologico della civiltà quando questa rimane avvolta in confini ideologici, confusi, capaci solo a dar forma alle funeste utopie che si sono susseguite in questi ultimi secoli.

La civiltà si mostra per quel che è, e va considerata come categoria immanente che nasce negli eventi formati dal succedersi dei fatti e dal modo secondo il quale i gruppi umani si adattano ed evolvono.

La realtà è oggi contenuta in un modello evolutivo che tende a unire tutte le nazioni in un *sistema socio economico globale*.

A che punto del corso di questo processo ci troviamo e quando ha avuto inizio?

⁸ Al capitolo 13, si osserverà che la coesione sociale è in gran parte determinata dal controllo sugli istinti sollevati dai sensi, secondo una sequenza che si avvia al momento della percezione e che si conclude con la generazione dell'impulso ad agire.

Capisaldi del mio sapere

Per agire non è tanto importante il fattore deterministico, quanto, invece, l'evolversi degli eventi con il loro intrecciarsi di correlazioni e di discontinuità.

Parmenide sosteneva che non c'è niente di nuovo, che ogni cosa esiste ed esisterà per sempre; Eraclito insisteva sull'idea del cambiamento. L'Esistenza e il Cambiamento hanno sempre interessato i filosofi e tutt'oggi il dilemma è oggetto di vivaci discussioni. Ha ragione Parmenide, oppure Eraclito? Tento di rappresentare, a modo mio, la questione!

Aristotele considerava il *Cambiamento* come Principio di Potenza⁹ vale a dire la possibilità di realizzare un movimento¹⁰ qualsiasi e vi ha tratto quattro significati specifici e precisamente:

1. la capacità di effettuare un movimento in altro o in se stesso (potenza attiva);
2. la capacità di subire un movimento da altro o da se stesso (potenza passiva);
3. la capacità di muovere o di essere mosso in meglio piuttosto che in peggio;
4. la capacità di resistere a qualsiasi movimento.

Nel concetto è insita un'ambiguità fondamentale perché la capacità può essere intesa sia come *Possibilità* sia come *Predeterminazione* o *Preesistenza dell'attuale*. Chiarire la cosa è importante e ne faccio cenno più avanti laddove sostengo che "*Uomo e natura non sono arbitri del loro destino*". Qui invece mi soffermo sul dilemma dell'*Essere* e del *Divenire* così come sembra essere stato rilevato, per la prima volta per iscritto, nei frammenti attribuiti all'eleatico Parmenide e all'efesino Eraclito entrambi del VI e V secolo a.C.:

Parmenide «... *Orbene io ti dirò, e tu ascolta accuratamente il discorso, quali sono le vie di ricerca che sole sono da pensare: l'una che "è" e che non è possibile che non sia, e questo è il sentiero della Persuasione (infatti segue la Verità), l'altra che "non è" e che è necessario che non sia, e io ti dico che questo è un sentiero del tutto inaccessibile: infatti non potresti avere cognizione di ciò che non è (poiché non è possibile), né potresti esprimerlo. (...) Infatti lo stesso è pensare ed essere*».

⁹ Aristotele considerava il *Movimento* essere l'attributo della *Potenza*. Peraltro osservo che, solo nel *Cambiamento*, è implicito il concetto di *Potenza*, mentre il *Movimento* è da considerarsi una mera espressione di moto come il trasporto di cose e persone o di mutazione come l'invecchiare per effetto dell'aumento dell'età. Nel movimento vedo solo l'*Essere* che si sposta e che muta d'aspetto senza *Cambiare Essenza*.

¹⁰ Aristotele distingueva il Movimento o Mutamento in quattro specie: ai due di Platone, di alterazione e traslazione, aggiunse quelli di generazione / distruzione e di aumento / diminuzione.

Eraclito «Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va».

A me sembra che il dilemma Parmenide - Eraclito non sussista. Platone pasticcia le cose tentando di risolverlo con "l'essere" e "il non essere" per dire che *il cambiamento è insito in ciò che è e che non appare*. Platone sostanzialmente dice che bianco non è nero; bontà non è cattiveria e da tutto ciò che è preesistente, nasce il cambiamento dopo uno squilibrio ovvero una lotta insita in tutte le cose create.

Aristotele, invece, risolve il problema introducendo un concetto nuovo, quello di *Potenza* che consente la trasformazione dell'Essere attraverso il *Divenire*. A mio parere quindi le due concezioni sono vere e nel loro insieme compatibili, perché *l'Essere esiste in quanto manifestazione della sua Immutabilità e/o del suo Divenire*.

La natura si manifesta sotto varie forme e ognuna di queste ha caratteristiche sue peculiari nell'ambito delle dimensioni che si prendono a base dell'osservazione.

Da modesto speculatore nell'osservazione di fenomeni naturali, cerco di chiarirmi le idee chiedendomi se i *Fenomeni*, oggetto di studio della sociologia e della psicologia abbiano, nel fondo, un comportamento affine a quelli che si osservano in natura.

ooo

Mi emoziono ancora nel leggere la dichiarazione con la quale *Ilya Prigogine* (Premio Nobel per la Chimica nel 1977), a pagina 32 de' "*Il futuro è già determinato?* (Di Renzo Editore) sulla cui copertina figura il volto dei due filosofi greci dianzi citati, dichiara di non sapere:

"quale sarà la posizione della luna tra un milione di anni" ma che "l'esistenza di milioni d'insetti che osserviamo è una prova di quella che potremmo chiamare la creatività della natura."

Di là dal fatto che la natura crei o no se stessa (ma questo non è il problema di Prigogine), l'Autore dimostra in poche pagine che il dilemma può essere inserito in una cornice matematica esatta. Qui non è necessario riassumere oltre lo svolgimento del tema perché le sue argomentazioni, indipendentemente dal linguaggio usato, sono già sufficientemente efficaci per confutare certe tendenze di pensiero contrarie che, con caparbia e pervicacia, vogliono sopravvivere in tema di evoluzione.

Seguo l'eminente scienziato nel chiedermi se *tutti i fenomeni compresi nelle scienze, siano integrabili?* Ovvero stabilito un principio scientifico come quelli osservati nella fisica classica, esiste per il tempo una direzione privilegiata sulla quale fare previsioni esatte anche per le *Scienze Umane?*

Ilya Prigogine ci ricorda che, per la fisica classica, il futuro e il passato giocano lo stesso ruolo e tutto procede in modo predeterminato e che, per la termodinamica, tutto va verso la morte: la morte termica.

Se, quindi, fosse data risposta affermativa il quesito insito nel titolo del libro, si potrebbe affermare che nelle scienze sociali *Il futuro è determinato nella misura in cui si possa prevedere la data della scomparsa universale del disagio di povertà.*

E' possibile prevedere la morte del corpo di una *Persona* con l'ausilio della scienza medica che scopre rapporti di causa ed effetto e interdipendenze attraverso esperimenti e campionamenti statistici con tecniche e metodologie che, dai tempi antichi ai nostri, hanno progredito all'inverosimile.

Allo stesso modo si prevede che il *Benessere* si riduce quando è difficoltoso l'accesso alle risorse, oppure quando queste ultime sono gestite con minore efficienza. Ciò può succedere, ad esempio, per la sovrabbondanza di vincoli che si frappongono tra il fattore lavoro e gli altri fattori produttivi. In entrambi i casi, si tratta di fenomeni nei quali gli operatori seguono la logica di causa ed effetto e, quindi si può ben dire che la sociologia diventi una scienza quando la logica sia sostenuta con gli strumenti statistici.

Verrebbe da osservare che *Pochi ricchi: molti infelici; molti poveri: pochi felici; molti ricchi: tutti felici*, ma ritengo che questa convinzione sia viziata dal mettere sullo stesso piano il rapporto di ricchezza e felicità con quello povertà e infelicità.

Ben s'intende, queste mie considerazioni valgono per società benestanti; cioè per quelle, dove il *Benessere* è diffuso. Queste società tendono a frammentarsi in classi in modo che l'una riservi a sé il dominio sui fattori produttivi e l'altra possa scegliere i consumi solo tra quelli che la prima concede. Così risulta che la classe dominata dipenda esclusivamente da ciò che concede la classe dominante e che si realizzi un *equilibrio economico alterato da un diffuso disagio sociale* per effetto della privazione dalla libertà di intraprendere.

In verità, non è solo questo il motivo dell'inesistenza di correlazione tra *Benessere* che è cosa *Materiale* e *Felicità* che è cosa *Spirituale*. *Ricchezza e Felicità* abbracciano insieme *Sentimenti* mossi dalla *Religiosità*, dal *Senso morale* e dal *Senso estetico* trasformandosi nelle *Passioni* che sconvolgono gli *Istinti* sino allo scatenarsi di pulsioni generalizzate anche violente.

Succede laddove si sono formate artificialmente *Nazioni* raggruppanti gruppi etnici eterogenei come Israele e il Pakistan, oppure enclave costituite dall'inclusione in un contesto nazionale di una propaggine di territorio occupato da etnie che rivendicano una propria identità autonoma, come le popolazioni Basche, Curde e Bosniache. Fiumi di soldi

scorrono per aiutare costoro, ma sembra che non siano i soldi il mezzo idoneo per risolvere il loro problema, ma un fattore che produca un circolo virtuoso attraverso un'azione pacificatrice che superi i limitati effetti della sola assistenza, con l'intervento di istituzioni umanitarie di promozione economica e sociale.

Ne consegue che la *Ricchezza* non sia determinante per ottenere l'*Equilibrio sociale*. Sino a oggi, si è ritenuta risolutiva la gestione delle *Risorse* che si ricavano dai *Fattori di Produzione* che sono la *Terra*, il *Capitale*, il *Lavoro*, l'*Impresa*. E' ancora assente un collegamento tra *Economia* e *Società* e, per i motivi che svilupperò parlando della *Civiltà dei consumi* (Cap. 5), ai quattro *Fattori di produzione*, sembra necessario – proprio in relazione al dover contrastare i disagi sociali - aggiungerne un quinto, costituito da strutture con valenza di *binomio etico economico*, guidate da *Persone* o *Gruppi* che sono gli agenti già individuati come *Propagatori istituzionali* nelle teorie di Giovanni Demaria¹¹.

Infatti, l'economia, ancora oggi, è protesa sull'impresa che produce profitti. Il profitto costituisce la remunerazione dell'impresa, quindi, nella logica economica, non può esservi impresa che produca qualcosa di diverso. Ora, invece non si tratta di attuare equilibri economici ma *equilibri sociali*, per cui è logico pensare che all'impresa economica si accompagni l'impresa sociale, sia pure tenendole distinte per non inficiarne l'efficienza secondo il principio che ognuno sappia fare il suo mestiere.

Dal ch , indipendentemente da come sono ottenute per via pubblica o privata, le *Risorse*, oltre a produrre reddito, saranno convogliate in modo da creare un benessere diffuso dando origine alla definitiva scomparsa del censo e delle classi sociali.

ooo

In prima approssimazione, considero che, per un certo gruppo sociale, le *Risorse*, per effetto di eventi avversi, cessino di essere sufficienti nel mantenere il tenore di vita.

Nella maggior parte dei casi, la *Reattività Sociale* generata per effetto del succedersi degli eventi, è sufficiente per produrre nei *Gruppi* (famiglia, trib , etnia, popolo, nazione), lo stato di benessere attraverso un oculato impiego delle risorse; in tal modo, la societ  cresce seguendo lo stesso passo dell'energia consumata per ridurre l'effetto entropico ricavato dallo sfruttamento delle risorse endogene, interne al sistema.

¹¹ Sono forze esterne al mondo dell'economia costituite da cause agenti in presenza di certe condizioni. Oggi si concretizzano in strutture economiche che spiccano nei raggruppamenti istituzionali espressi dalla politica. Sono il capo dello stato; il potere legislativo; il potere esecutivo/amministrativo; il potere giudiziario; ed il potere fiscale. (G. Demaria, *Trattato di logica economica*. III, *L'esogeneit *. Padova, Cedam, 1974)

Quando, invece, l'energia viene a mancare, l'entropia aumenta e il benessere decade, non tanto per la mancanza di fonti esterne prima attinte, ma per la sensazione d'impotenza che la mancanza stessa genera. La reattività deriva principalmente dall'azione di forze esterne al settore dell'economia ed è alimentata da *Agenti che operano in certe condizioni e che formano strutture che hanno finalità diverse dall'utile d'impresa*. In tutto il mondo, le istituzioni espresse ora dall'azione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario, educativo e fiscale, sono carenti del connotato che dovrebbero differenziarli dall'essere solo organi sovrani. Manca loro *il carattere di sussidiarietà perché possano essere considerati un fattore di produzione e non un costo per la fornitura di servizi che si realizzano indefinibili e resi inefficienti dalla burocrazia*.

ooo

Nel modo classico con cui si studia la storia degli uomini, si giunge a riassumerla iniziando da un'origine e col valutarne il corso attraverso i modelli esistenziali succedutisi nel tempo per effetto delle mutazioni generate dagli eventi esogeni, esterni al sistema socio economico.

Lo studio riguarda gli atti significativi commessi dagli individui per trarre dalla natura le *Risorse* per sopravvivere e mantenere intatte le peculiarità distintive della specie.

Le *Risorse* hanno un duplice connotato: un'identità *corporea* che è la materia delle cose che le costituiscono e una matrice *immateriale*. Nel loro insieme formano la scia nella quale si legge che gli atti umani, nel loro complesso, sono frutto di *Sapienza* che è *Coscienza*, *Intelletto* e *Conoscenza* insieme. Insomma, le *Risorse* esistono in quanto usate dall'uomo come artefice!

L'alternarsi dello sviluppo e della decadenza delle civiltà, dimostra che una certa concezione deterministica della storia ha un fondamento logico, ammesso però che ogni storia sia fine a se stessa e riguardi la materialità delle *Persone* e dei *Gruppi* che ne sono protagonisti. Nel lungo periodo, la *Storia* mostra anche una continua evoluzione costituita dal fatto che, nel tempo, il *Benessere* dipende sempre meno dalla fungibilità dei beni materiali che si producono, ma dalle peculiari *Risorse* che si spiegano nel soddisfacimento di *Bisogni immateriali*. Segno importante di quest'andamento evolutivo è la *Cultura* che segna il percorso delle nostre opere da apprezzare nei suoi contorni intellettuali, spirituali ed estetici e non più per i loro effetti di efficienza materiale. Ritengo che i principi universali *astratti* di *Dio*, *Patria*, *Famiglia* e *Persona* siano i pilastri dell'evoluzione umana segnando lo sviluppo quando siano unitariamente intesi e decadenza quando l'anello che lega gli uni agli altri si spezza.

Quando la continuità del succedersi dei *Fatti*, è impedita da *Perturbazioni*

che sono un flusso di eventi che rompono la ricorrenza del *Corso storico*, gli eventi assumono un carattere di imprevedibilità e generano non più fatti derivanti dal concatenamento di cause ed effetti attesi con un grado di certezza statisticamente determinabile, ma una dinamica che genera un nuovo *Corso* il cui sviluppo non è determinabile, ma sicuramente diretto a creare un nuovo modello esistenziale (paradigma) consono al contesto ambientale modificato.

ooo

I *Fenomeni* non possono essere spiegati all'interno di un sistema isolato. L'esistenza di Dio non può essere spiegata né dalla teologia, né dalla filosofia, perché trattasi di verità *auto-referenziate* non dimostrabili, come afferma Gödel nel suo teorema sull'incompletezza: *Nessun sistema coerente può essere utilizzato per dimostrare la sua stessa coerenza*.

Nell'ambito dei rispettivi sistemi, queste identità sono *credenze* che si trasformano in *Assiomi* comportanti *Atti di Fede* sostenuti dall'esperienza, dalla ragione e dalla volontà. San Tommaso Apostolo c'insegna qualcosa al riguardo:

Vedendo il costato ferito del Cristo ha creduto, e quando ha creduto avrebbe anche potuto (come facoltà - libertà) continuare a non credere.

Gli egiziani hanno costruito le piramidi prima che Pitagora esponesse il suo famoso teorema!

Occhio ai flussi, alle discontinuità, alle nuove tendenze che si susseguono nelle fasi di regolarità! Sono *Follie*, che, col loro preannunciarsi anche in modo impercettibile possono darci potenti segnali sugli sviluppi che il futuro ci riserva.

ooo

Qui desidero significare che la verità scaturisce non tanto dal fatto che sia vero che San Tommaso Apostolo abbia visto la ferita nel costato di Cristo, ma dal fatto che l'evento della morte e resurrezione di Cristo ha generato un *Corso storico* millenario che tutt'ora dura. Il messaggio evangelico è l'atto d'amore concesso da Dio che ci lascia liberi di scegliere la via giusta tra le opportunità che offre la vita.

Ai tempi del Trattato di Yalta che suddivise il mondo in blocchi dai quali ancora oggi le nazioni tentano di svincolarsi, si diceva che l'impero sovietico fosse un colosso dai piedi d'argilla.

Da allora, nel 1989, erano trascorsi quarantaquattro anni. Crollava il muro di Berlino e chi aveva vissuto i tempi della seconda guerra mondiale ed era ancora in vita, godeva finalmente la soddisfazione di vedere realizzata la convinzione che, realmente, il comunismo aveva costruito un colosso dai piedi d'argilla. Rinnegare Dio, materializzare i *Sentimenti*,

collettivizzare le persone indottrinandole per adattarsi alla società e vincolandole ad un percorso di vita nel quale nessuna iniziativa individuale fosse consentita se non programmata dal partito, era il viatico profuso al posto di una cultura che consentisse a tutti di scegliere la via giusta tra le opportunità che offre la vita in una società dove la libertà si realizza solo quando le persone hanno la prospettiva di essere vincolate alla coscienza e al senso di responsabilità. Oggi, il dilemma tra collettività e singolarità agita ancora i sonni di sociologi, economisti, psicologi e politici. Forse persistenti contrastano il cambiamento e non si piegano alla ragione di restituire alle persone l'*Anima* che è fonte generatrice del bene.

ooo

Ilya Prigogine sembra convinto che si possa arrivare all'integrazione tra passato e futuro; tuttavia, per ora, dice che siamo fermi alla biologia e tra la sociologia e la psicologia. Forse nuove scoperte in campo scientifico, porteranno nuovi elementi per fare previsioni temporali. Oggi contentiamoci di ciò che sappiamo già del futuro che vedo in una sua evoluzione in senso ottimistico.

Quale futuro? Non quello della costruzione di un nuovo muro di Berlino! Concludo col dire che, nell'ambito dei rapporti umani, il fattore deterministico che lega i fatti gli uni agli altri, dà traccia delle tendenze evolutive con tutto il carico di indeterminazione che esse stesse generano; mentre il manifestarsi di eventi esogeni nel loro intrecciarsi tra correlazioni e discontinuità, ha bisogno di essere inquadrato in studi specifici per accertare quanta parte deriva dall'immanente e quanta parte dal trascendente.

Il problema è da sempre lo stesso, ma l'approccio, seguendo la metodologia proposta, darà sicuramente interessanti risultati.

Entelechia

Entelechia è il modo con cui una Civiltà tende a realizzare sé stessa secondo leggi proprie, orientando le sue potenzialità nel disporre i mezzi per esercitare il pieno dominio sulle risorse necessarie al proprio sviluppo.

Più sopra ho scritto che, nel lungo periodo, la *Storia* mostra una continua evoluzione costituita dal fatto che il *Benessere* dipende sempre meno dalla fungibilità dei beni materiali che si producono, ma dalle peculiari *Risorse* che s'impiegano nel soddisfacimento di *Bisogni immateriali*. Addietro ho anche rilevato che, quando la continuità del succedersi dei *Fatti* è impedita da *Perturbazioni* - che sono un flusso di eventi che rompono la ricorrenza del *Corso storico* - gli accadimenti assumono un carattere d'imprevedibilità e generano non più fatti derivanti dal concatenamento di cause ed effetti attesi con certezza ma eventi generanti una dinamica che sfocia in un nuovo *Corso storico*. Il suo sviluppo non è determinabile, ma sicuramente si articolerà nel creare un modello esistenziale consono al contesto fisico e ambientale modificati.

Ora si tratta di completare il ragionamento e considerare cosa succeda osservando la successione di cicli storici.

ooo

Il termine *Entelechia* è stato coniato da Aristotele per designare la sua particolare concezione filosofica di una realtà che ha iscritta in sé stessa la meta finale verso cui tende a evolversi.

Aristotele parlò di *Entelechia* in contrapposizione alla teoria platonica delle idee, per indicare come ogni ente si sviluppi da una causa formale interna a esso, e non da ragioni ideali esterne come affermava invece Platone che le situava nel cielo iperuranio.

Entelechia è quindi il modo con cui un organismo tende a realizzare sé stesso secondo leggi proprie, passando dalla potenza all'atto.

È noto come, secondo *Aristotele*, il *Divenire* si possa considerare pienamente spiegato quando se ne individuino le sue quattro cause: *Causa Materiale*, *Causa Formale*, *Causa Efficiente* e *Causa Finale*. Per designare il compimento del fine *Aristotele* usò appunto il termine *entelechia* che indica lo stato di perfezione, di qualcosa che ha raggiunto il suo fine.

In *Leibniz* l'*Entelechia* è riferita alla qualità propria della monade di avere il compimento del proprio fine in sé stessa senza l'apporto di alcun principio esterno.

In economia, il termine di "Fatto entelechiano" è stato introdotto

dall'economista *Giovanni Demaria* per rendere evidente i "fatti nuovi" ed esterni che rompono gli equilibri di un modello econometrico come, ad esempio, gli effetti della terribilità di una guerra sulla serie dei prezzi rilevati lungo la sua durata. Per i fini che intendo perseguire con queste mie note, *entelechia* è il modo con cui una Civiltà tende a realizzare sé stessa secondo leggi proprie, orientando le sue potenzialità nel disporre i mezzi per esercitare il pieno dominio sulle risorse necessarie al proprio sviluppo.

ooo

Il concetto di *entelechia* applicato alla storia, conduce a impostare una teoria in base alla quale il succedersi delle civiltà determinano lenti ma importanti cambiamenti che segnano il passo di continui miglioramenti della *Condizione umana* che si consegue attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, energetiche: queste ultime da considerare bivalenti nel senso che risultino sia dall'applicare la forza fisica oppure dall'esercizio di capacità intellettuali atte a surrogare la forza fisica.

Al riguardo osservo che è ragionevole considerare di elevato grado, una civiltà in cui l'esercizio fisico sia per la maggior parte applicata a scopo ludico o salutare, mentre la capacità intellettuale per ricomporre, in forma associata, le risorse che consumano sfruttando al meglio le tecnologie cosicché si possa dedicare la maggior parte del tempo in libere attività di carattere intellettuale.

ooo

Il *Grado di civiltà* è lo sfondo insito in tutte le pagine di questo libro che si articola in cinque parti.

La *Civiltà* affiora dalla storia e accarezza tutti i *Popoli*. La *Civiltà* è un concetto astratto che non sussiste senza una collocazione culturale rintracciabile nella *Memoria* col concorso dalla *Ragione*. Di queste parlo nelle prime due parti del libro.

La concretezza di un *Popolo* affiora dall'insieme di persone che lo compongono e la *Civiltà* ne esprime le sue peculiarità. Anche il *Popolo* è un concetto astratto, se, attraverso un connotato comune, le *Persone* che lo compongono non hanno un'identità.

Nella redazione di questo libro parto da me stesso come *Persona*, e, col metodo induttivo, scopro che in me c'è un *Progetto*. Come *me*, anche l'*Altro* ha un *Progetto*. Poi osservo che più *Persone* si associano per condividere un *Progetto comune*. Infine, desumo che occorra condurre il *Progetto* delle singole *Persone* canalizzando gli interessi comuni in un *Profilo* esistenziale: ecco dunque la seconda e la terza parte del libro costituite da *Il Progetto personale* e *Il Progetto sociale*.

Profili e Regimi nell'era contemporanea e la raffigurazione di un *Regime*

Oltre il tempo: un progetto per domani - In discussione su pibond.blogspot.com

della consapevolezza, nell'Epilogo, terminano la mia fatica.

pibond

Oltre il tempo: un progetto per domani

Parte prima

L'Ancora della Memoria

Non ci sono tre tempi, il passato, il presente e il futuro ma tre presenti: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro (Agostino d'Ipbona).

1. Cronaca e Storia

Ogni avvenimento ha un'origine. Parlare di un avvenimento senza cercarne l'origine autentica è chiacchierare, non discutere! Propongo uno sfondo per capire gli avvenimenti del nostro presente e per avviarci verso un futuro di pace e libertà.

Perché un avvenimento passa in *Cronaca*?

Il 22 settembre 2003, quando scrissi questo capitolo per pubblicarlo sul mio sito, tentai di rispondere con poca convinzione, menzionando un episodio teatrale.

Georges Feydeau, in una delle sue esilaranti commedie (forse si tratta di "La pulce nell'orecchio"), fa recitare al protagonista un monologo denso di argomentazioni convincenti per temperare il clamore che avrebbe suscitato l'infedeltà commessa dalla propria amante nei confronti del marito. A tal fine, l'attore giunge a dire che la notizia dell'adulterio, non sarebbe uscita dalle quattro pareti della stanza giacché la cronaca parla di corna solo in connessione con un omicidio, oppure quando più persone muoiono nello stesso momento: ad esempio, durante l'incendio in una miniera di carbone. A questo punto, Feydeau dà lustro alla sua bravura ipotizzando sinistri da cinque a mille morti: questi ultimi nel deragliamento di un treno passeggeri sulla Parigi - Bruxelles, in altre parole, quando finalmente la risonanza dell'avvenimento raggiunge anche l'Australia!

La cronaca riferisce avvenimenti anomali o strani: il loro clamore non consiste nel fatto che, nel mondo, in ventiquattro ore, avvengono circa trecentomila decessi, ma quando i decessi circoscritti nella zona operativa del cronista e le circostanze siano talmente singolari da essere oggetto di stupore solo per lo sconvolgimento arrecato alla prevedibilità decorso naturale degli eventi.

Rileggendo ora questo brano, mi rendo conto che, già da allora, alcune mie convinzioni vacillavano, ma non al punto di avere ancora chiaro il concetto di globalità dell'informazione.

La notizia locale non interessa la cronaca. Se la notizia non è globalizzabile, non è notizia, ma se è notizia, l'informazione si diffonde nel mondo in pochi istanti. Un tempo, la notizia si sperdeva nel giornale, oggi, più che trasmessa è cercata all'indirizzo specifico di un motore di ricerca nel luogo individuabile sulle mappe di Google. Insomma, non c'è più distinzione tra località e globalità; non esiste più discriminazione tra cronista professionista e un tizio qualsiasi che, con la sua telecamera comprata al

megastore, pubblica su You tube il filmato¹² sulla fiumana di fango e detriti che il 9 settembre 2010 ha invaso Atrani, paese sulla costiera amalfitana. Il fatto assunse particolare risonanza perché dopo 23 giorni di ricerche, al largo dell'isola di Panarea, fu rinvenuto il corpo dell'unico disperso.

La cronaca non parte più dagli occhi del cronista che riferisce la notizia dal luogo in cui avviene il fatto, ma da un sito nel quale il popolo degli internauti condividono musica immagini e scritti anche col ricordare Francesca Mansi, la 25enne barista di Maiori che fu anche l'unica vittima di quel disastro. Ai giornali rimase solo il compito di commentare la notizia soffermandosi più sulla stranezza del caso (fatto strano), che nel sottolineare l'atavica trascuratezza con la quale il territorio viene conservato (fatto normale).

ooo

Un altro cambiamento fa perdere di attualità la mia risposta del 2003 e fa diventare antico l'episodio della commedia di Feydeau. Si tratta dell'ipocrisia che un tempo copriva gli atti di scarso interesse economico e sociale, e che oggi, il gossip, senza un sia pur minimo rispetto della vita privata, porta ad essere l'oggetto di un'informazione multi mediatica sempre più volgare.

Con spese irrisorie, la tecnologia consente la ricezione istantanea della notizia in tutto il mondo, dalla quale, la stampa, la televisione, internet, tramite portali, blog ed altri applicativi, traggono materia per scrivere e diffondere immagini e filmati. Alla qualità dell'informazione, un tempo scelta dal bravo e cosciente cronista, si è sostituita la quantità di fatti messi a disposizione di tutti, senza ordine e considerazione di valori etici.

ooo

Quanto dura un fatto di cronaca?

Anche a questa domanda rispondevo:

Solo e non più degli attimi che si succedono in tutta la durata del fatto: quindi, la cronaca è cosa viva.

Anche qui rilevo un cambiamento epocale: oggi, un fatto di cronaca rimane scritto per sempre! Del giornale nessuno ne ha mai conservato la copia, ad eccezione la direzione del giornale che lo inserisce sistematicamente nella sua collezione col rischio di esserne priva in caso di chiusura.

Del fatto di cronaca raccolto nei siti in cui si condivide materiale multi mediatico ne rimane traccia e documentazione per una durata illimitata distribuita e custodita in miriadi di cartelle con ampi rischi di essere

¹² Lungo la strada in discesa che conduce alla piazza del paese, il fango travolge tutto ciò che si trova sulla via, trascinandolo con sé anche le auto poste in sosta i cui possessori, furono sorpresi dal sopravvenire di tanto disastro.

travisata.

La cronaca nel passato?

All'epoca, continuavo col dire che nel passato la notizia dura quel tanto che basta per la comprensione del succedersi dei fatti, come fossero scritti nell'agenda.

Scrivevo:

Cosa succede quando, rovistando in qualche vecchia scatola dove si ritrova un ritaglio di giornale che avvolge un oggetto riposto qualche anno prima? Vi si leggono fatti allora giudicati importantissimi caduti nel nulla ed altri, insignificanti, divenuti avvenimenti storici; ma leggere oggi il giornale di allora ci fa solo sorridere: è come si vedesse una realtà deformata nella quale non ci si ritrova più.

Oggi non ho più scatole in cui rovistare. La soffitta è diventata il superattico e il giornale del giorno prima va a finire nel cassonetto della carta. Oggi non è più necessario cercare nel vecchiume. Internet funge alla bisogna: si tratta solo di possedere la cultura necessaria per valutare in modo appropriato e con senso critico immagini e testi.

I fatti che cercavo sul giornale, ora li trovo su *Wikipedia l'enciclopedia libera con 754.622 voci in italiano*, e vedo scorrere la mia stessa vita con il carico d'emozioni che, tuttavia, per assumere la dimensione di *Evento* deve uscire dalla cronaca per afferrare all'ancora altri fatti antecedenti o successivi. E' routine che si ripete giorno in giorno sino a quando un avvenimento davvero importante accade: un avvenimento che colpisce me, i miei conoscenti, la comunità d'appartenenza ed anche l'umanità intera.

Ecco un'ancora alla quale la memoria di tutti s'aggrappa e dalla quale nasce un processo di elaborazione degli antefatti che l'hanno preceduto.

Il processo dura sino a ritrovare le ancore originarie da dove il succedersi degli eventi trascorsi, dimenticati o ritenuti insignificanti sino ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi col presente.

ooo

Non posso abbandonare l'argomento di questo capitolo senza fare un cenno sull'oggetto della mia ricerca. Se, come ho detto sopra, il succedersi degli eventi trascorsi, dimenticati o ritenuti insignificanti sino ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi col presente, vuol dire assumere coscienza del proprio essere per proiettarlo nel futuro: ciò vuol dire prendere coscienza della necessità di un progetto.

Benedetto Croce in *Logica come scienza del concetto puro*¹³, sostiene che:

¹³ Laterza, Bari 1971, pp. 184-193.

(...) una proposizione filosofica o definizione o sistema (...) nasce nella mente di un determinato individuo, in un determinato punto del tempo e dello spazio, e tra condizioni determinate; ed è perciò, sempre, storicamente condizionata. (...)

Sin qui mi trova concorde perché al mio problema di conoscere le emergenze future devo ripercorrere gli eventi del passato. Continua con lo scrivere

(...) Senza le condizioni storiche, che pongono la domanda, il sistema non sarebbe quello che è. La filosofia kantiana non si poteva avere al tempo di Pericle, perché presuppone, per non dir altro, la scienza esatta della natura, svoltasi dal Rinascimento in poi, come questa le scoperte geografiche, l'industria, la civiltà capitalista o borghese, e via discorrendo: e presuppone ancora lo scetticismo di Davide Hume, il quale a sua volta presuppone il deismo dei principi del secolo decimottavo, che, a sua volta, rimanda alle lotte religiose d'Inghilterra e d'Europa tutta nei secoli decimosesto e decimosettimo, e via discorrendo. D'altra parte, se Emanuele Kant rivivesse ai tempi nostri, non potrebbe scrivere la Critica della ragion pura senza modificazioni tanto profonde da farne non solo un libro, ma una filosofia affatto nuova, sebbene comprendente in sé la sua vecchia filosofia. (...)

Anche qui sono d'accordo, ma già ci sono indizi che portano il suo ragionamento verso una direzione insoddisfacente. E, infatti continua con lo scrivere:

(...) Del resto, il Kant rivive veramente ai tempi nostri, mutato nome (e che cosa è l'individualità contrassegnata dal nome se non un accozzo di sillabe?); ed è il filosofo del tempo nostro, in cui si continua quel pensiero filosofico che un tempo prese, tra gli altri, il nome scototedesco di «Kant». (...)

... e, ai tempi nostri Kant non riviverebbe davvero, a meno che volesse dar corpo ad un rimaneggiamento completo di ciò che ha scritto.

Tanto Croce, che Kant, come tanti altri filosofi moderni, usano la filosofia nella ricerca della *Verità*¹⁴ e la *Verità* nella storia è il *Divenire* della natura. Io, all'opposto, propongo di cessare la ricerca della *Verità*, e di osservare la storia della natura per avere contezza del mio essere al presente. Non esiste una ragion pura ed una ragion pratica che per esse bisogna inventare il noumeno e formulare una critica del giudizio!

Oggi, basta osservare il fenomeno e ritrovare la *Verità in Dio*, partendo da

¹⁴ La domanda principe della scienza riguarda cosa sia la verità. La scienza cerca la verità? No, non trova la verità perché la verità non esiste in ciò che appare. La scienza non dice mai ciò che è bianco e cosa è nero. Scopre solo il grigio in una sempre maggior gamma di gradazioni.

se stessi!

Uno Sfondo per capire

Tra tutti i guai che sta attraversando il nostro martoriato paese, c'è chi tenta, con coraggio e tra mille ostacoli, di adeguare le strutture pubbliche a quelle minime concepibili per uno stato moderno fondato su una democrazia che garantisca a tutti le libertà fondamentali. Sono *Persone* che operano contro la resistenza di chi mantiene in vita le vecchie strutture, di chi continua, con pervicacia, a imporre ideologie collettivistiche decadute e di chi propina vani discorsi solo per apparire e far gioco ai propri interessi.

La stampa, la radio, la televisione ed oggi anche internet ci tengono informati momento per momento di quanto avviene nel mondo, e mai le notizie sono state date con tanta tempestività. Qualche volta una notizia viene smentita contestualmente nel comunicarla, ed invero, la tempestività e l'obiettività nel riportare i fatti hanno raggiunto livelli qualitativi mai raggiunti prima.

C'è un ma!

Le notizie sono tante ed ognuno le sceglie e le combina come vuole. Per sostenere una tesi si può scegliere la notizia che fa al caso proprio ed ognuno, nel sostenerla, può manipolarla al punto di travisare completamente i fatti stessi.

Con immagini reali si possono inventare storie inesistenti e, per fortuna, le bugie hanno sempre le gambe corte e la verità prima o poi salta fuori. E anche dopo decenni, quando i danni sono divenuti irreparabili!

Questo per i fatti di cronaca, non per i commenti che di solito si fanno, anche sui giornali.

E' tutto un altro discorso.

Occorre superare un esame sui fatti!

Tutti sono capaci di fare un bel discorso: non tutti però hanno una preparazione storico politica ed un'educazione critica per poterlo valutare con sufficiente compiutezza.

In proposito tento di inquadrare con sufficiente imparzialità gli importanti mutamenti che stanno avvenendo in questa nostra fase storica.

Il metodo è semplice, occorre rispondere alle domande: Cosa muta? Da quando? Perché?

Il procedimento segue il corso di un'attenta cernita degli elementi da comporre in sintesi che ritengo consista nell'orientarci assumendo per regola questi quattro suggerimenti.

1. Inquadrare l'area di mutamento, e osservare il soggetto da rappresentare nell'ambiente in cui si ritiene opportuno che venga posto.
2. Richiamare i fatti del passato depurandoli dei travisamenti operati dalle ideologie che li hanno determinati, e porsi nella posizione migliore per scorgerne gli aspetti essenziali.
3. Analizzare il succedersi dei fatti per ricollegarli tra quelli che ne sono causa, e studiare gli oggetti del quadro per comporli nel loro insieme.
4. Appoggiarsi ad una solida base di conoscenza per seguire gli effetti originati dal pensiero religioso, filosofico e politico sugli aspetti economici, sociali e culturali del tempo presente, come il pittore, con padronanza di tecniche nell'associare colori, toni, luci e ombre, associa uno sfondo armonioso ai contenuti del suo dipinto.

Ogni Persona dispone di cinque Poteri

Per avviare il procedimento, a mio parere, occorre uno sfondo sul quale far apparire il risultato: è un insieme paragonabile ai colori che il pittore sparge sulla tela prima di dare corpo al soggetto che ha in mente.

Lo sfondo va cercato nella memoria di una passata esperienza, o diretta o riferita da qualche conoscente, oppure in un libro, in un oggetto, in un documento che possa contribuire a riordinare gli avvenimenti in modo da dare maggior luce al nostro presente.

La ricerca va ovviamente fatta su una base di conoscenza preesistente ed aggiornata costituita, "a mio parere" da queste quattro prescrizioni:

1. Superare le ideologie ed ogni disegno utopistico, religioso o laico, che riduca la persona ad essere suddita del potere stato, delle sue suddivisioni territoriali e amministrative, ovvero di qualsiasi organismo istituzionale o associativo che vincoli l'appartenente in modo irreversibile a scelte contrastante ai diritti fondamentali della persona.
2. Tener presenti i fattori di resistenza al cambiamento che si riscontrano ancora per il sopravvivere di movimenti ispirati alle anzidette ideologie.
3. Osservare l'evoluzione dei rapporti interreligiosi e culturali che assumono un'importanza rilevante specie per la ricomparsa di atteggiamenti sospinti da una visione catastrofista del mondo futuro.

4. Seguire le politiche emergenti che portano i popoli verso la pace e libertà valorizzando le loro tradizioni storiche, etniche e linguistiche in un quadro evolutivo della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo tendente ad una concezione esistenziale meno utilitaristica e più spirituale.

Al riguardo, ho solo da rilevare che, dagli eventi di questi ultimi tempi, rilevo che gli *Agenti del cambiamento*, faticano ad introdurre provvedimenti con un modello coerente con i quattro principi anzidetti.

Infatti, costoro sono costretti a muoversi in contrasto a sollecitazioni di poteri che mascherano i disegni attraverso una sconclusionata dialettica prodotta da dottrine politiche e sociali orientate indurre i singoli ad esprimere il consenso come beneficiari di provvedimenti soddisfacenti l'interesse di pochi e contrastanti con quello di molti. Molti che, abbagliati da vane promesse restano delusi di aver creduto e di aver manifestato col voto un'aspettativa mal riposta.

Ancora oggi, la politica, la scuola, la stampa, la televisione, i media per non dire anche tutti i poteri costituiti, cercano l'approvazione e la diffusione di tutto ciò che viene proposto ed inventato indipendentemente da ciò che realmente serve: si è creato un ipermercato di idee e cose attorno al paradigma di una società che fa sua l'*etica del successo nel vendere al meglio se stessi e ciò che si fa* e dove il consumismo diventa merce da diffondere per alimentare un circolo continuo ed auto rigenerante.

ooo

E' questo l'insegnamento dei Grandi, tra i quali i più vicini a noi, Gandhi, Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II?

Altri innumerevoli personaggi, chi più noto e chi meno, segnano la strada giusta, ma compaiono raramente perché le loro tracce si manifestano in modo silente e si perdono nelle ineluttabili complicazioni che segnano il cammino della storia del nostro tempo: ma esistono, si fanno strada coi fatti e non con le parole; al manifestarsi di ogni opportunità, cercano la condivisione di progetti costruiti attorno alla solidarietà e all'amore degli uni verso gli altri.

Ora, ispiratore e più efficace sostenitore di questi progetti è Benedetto XVI: *Deus Caritas est* costituisce un forte invito a proseguire ed un richiamo a molti altri di collaborare!

Come laico, dico con mie parole ciò che credo di capire dalla lettura di questo importante documento sulla dottrina sociale della Chiesa:

Secondo proprie aspirazioni e con progetti condivisi, essere liberi di partecipare al conseguimento di obiettivi di benessere sociale diffuso, col sussidio dei sentimenti di solidarietà e di amore che tengono legati

indissolubilmente tutti gli esseri umani.

Oggi la scienza e la tecnologia sono sufficientemente avanzate per farci comprendere che le risorse della natura sono in misura sufficiente per liberare l'umanità dal bisogno. La coscienza di questa realtà stimola molte associazioni umanitarie nelle quali operano persone che trovano la propria identità esistenziale offrendo loro stesse per compiere opere benefiche col supporto di una solidarietà condivisa da tutti.

Peraltro, l'insistere sulle passate costruzioni ideologiche, lasciano libero il campo allo sviluppo di queste tendenze in modo lento e faticoso. Ritengo anche che, nel contorno politico-economico, il più intenso fattore di resistenza al cambiamento sia costituito dalle azioni di chi mantiene in atto la consuetudine di fondarle su teorie pseudoscientifiche che riducono l'uomo a privarsi della propria spiritualità nel restringersi tra le pareti ristrette dell'immanente.

ooo

Stando in tema, e per sottolineare il contrasto insuperabile esistente tra una forma di pensiero emergente e le anzidette ideologie, rappresento ciò che accade nel rilevare che i governanti continuano a collezionare inequivocabili fallimenti perché pretendono di usare mezzi che avrebbero potuto essere efficaci solo se in passato avessero avuto un qualche successo.

Infatti gli aspetti politici da affrontare si presentano complessi ed in ambiti così eterogenei che richiedono un trattamento del tutto nuovo con cambiamenti radicali nel modo di affrontarli.

L'errore fondamentale nasce invece nel voler semplificare i problemi, sezionandoli in parti per trattarle indipendentemente le une dalle altre. Un altro errore consiste nel ritenere prioritario ciò che costa meno e, in tal modo al posto di un appalto per una grande opera, si fanno dieci appalti per dieci piccole opere che restano incompiute.

C'è infine l'illusione di credere che chi grida di più nel proclamare un diritto sia il più verace, e, con quest'ultima fattispecie, chiudo l'elenco perché, se da un fenomeno complesso si ricavano singoli elementi che sembrano veri, nel considerarli isolati, significa che, ricomposti, la complessità dà luogo ad una complessità ingovernabile.

Sotto il profilo sociale, la novità è un *Evento* che dura vari secoli. Si tratta di percepire, con sempre maggior chiarezza, la misura entro la quale si è *liberi dal bisogno* e, per questo è auspicata la richiesta di rinnovare la società secondo un modello valido per *Tutti*, perché *Tutti* sono detentori di questi cinque *Poteri* immutabili irrinunciabili ed inderogabili:

1. Tutti hanno coscienza che l'uomo è re nella natura e la natura è asservita all'uomo per i propri bisogni.
2. Tutti possono comportarsi liberamente in modo da non portare nocumento ad alcuno.
3. Tutti agiscono in modo trasparente e nel rispetto di sé stessi e del prossimo.
4. Tutti possono scegliere l'occupazione più gradita alla propria indole volta ad operare sui quattro fattori primari di produzione economica (terra, capitale, impresa, lavoro) associandoli ad un super-fattore che potrebbe essere personificato nello "*Artefice di propagazione economico-sociale*".
5. Tutti possono associarsi per la tutela della propria personalità.

Di tal genere può essere il paradigma dell'evo che oggi sentiamo nascere. Non è un'utopia perché le cinque libertà sopra accennate non sono imposte e *perché chi è libero non necessita di vincoli per ottenere ciò che desidera*. Lo stato moderno deve ora assimilare la democrazia in modo da affrancarsi dalle lobby portatrici di interessi particolari: ciò al fine di rendere possibile, attraverso apposite forme associative rette da organismi di propagazione economica e sociale, il coinvolgimento degli interessi in conflitto verso una crescita armonica.

Le prime comunità cristiane, possono essere il modello per questa nuova società rinnovata. Ma attenzione! Non voglio essere frainteso: non si tratta di un ritorno al passato. Si tratta di formare un progetto su basi sperimentali e di conoscenza più approfondite rispetto ai mezzi già disponibili dai tempi remoti.

Si tratta anche di ascrivere questa nuova realtà tra i gli *Eventi della Storia*, legittimando i *cinque Poteri della Persona* già operanti nel avverare un *Regime di consapevolezza* attorno ad un *Progetto di vita* coinvolgente l'umanità intera.

A tal fine occorre *Pensare, Fare* e buttar via la dialettica!

-

2. Il Corso generazionale

C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta dagli eventi che passano, è sollecitata dalla ricerca continua di nuovi equilibri.

In questi tempi la dinamica del succedersi dei fatti assume una tale accelerazione da farci perdere molti dei punti di riferimento che costituiscono la base del nostro esistere.

Il pretesto me lo offre l'amico Kara, ingegnere con una marcia in più, che, nel suo blog, ha postato questo scritto che riporto qui nella sua parte essenziale.

Come possiamo identificare una nuova generazione od il passaggio generazionale? Nel tempo non ho mai trovato un'esauriente risposta e nemmeno l'osservazione della società mi ha fornito la giusta conclusione. Tuttavia è probabile che stessi guardando nella direzione sbagliata, cercando di trovare uno schema applicabile ai soli individui; stavo perdendo il contesto sociale e le sue dinamiche. Ribaltando il quadro indiziario, potrei dire che non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni. Nel medioevo la differenza tra un giovane e suo nonno era minima: stessi valori, stessa condizione sociale, stesse conoscenze. La società feudale era molto statica, cambiavano soltanto i regnanti. Viceversa la differenza tra un giovane del 2000 e suo nonno è abissale: è soprattutto la tecnologia e la capacità di utilizzarla al meglio che crea un salto così netto. La perdita dei valori di base fa il resto. Anche molti genitori di figli ventenni si trovano un passo indietro nella scala generazionale, perché non riescono a star dietro a tutte le novità tecnologiche.

Generalizzando sono propenso a pensare che siano i grandi cambiamenti nella struttura sociale che determinano la nascita di una generazione, non tanto quel valore medio di tot anni che comunemente viene preso come riferimento.

Se X è il tempo medio, in anni, tra la nascita dei genitori e quella dei figli e Y il tempo medio con cui avvengono eventi tali da indurre profondi cambiamenti nella società e nel suo stile di vita, allora quanto più Y si avvicina ad X tanto più marcato è il salto generazionale e la divisione risulta avere contorni netti. Per Y molto grandi, dell'ordine di $4X$, lo scalino tra generazioni scompare tanto che potremmo pensarle inesistenti sul piano sociale. Per Y molti piccoli, dell'ordine di $1/2X$, invece si viene a creare un accavallamento generazionale che non riduce l'altezza complessiva dello scalino ma lo suddivide in scalini di altezze inferiori: vantaggio di comunicazione da una parte ma anche problemi di senso di appartenenza dall'altra.

Ed ecco quale fu la mia risposta, migliorata in qualche punto.

Stai parlando di tre cose diverse: degli eventi, del tempo e dei percorsi/progetti di vita delle persone. Tu pensi che possano trovarsi delle correlazioni tra questi elementi.

A me non pare.

Il cambiamento che colpisce la vivenza delle persone è determinato da eventi più o meno dipendenti dalle azioni umane. Il cambiamento costringe le persone ad adattarsi al nuovo. C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta dagli eventi che passano più o meno velocemente, è sollecitata dalla ricerca continua di nuovi equilibri.

Tu dici che "non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni". Hai ragione solo nel pensare che le generazioni non forgiavano la società, ma, al contrario di quanto pensi, la società, invece, non forgia nulla: si adatta evolvendo o scomparendo. Sono le persone che, nel loro insieme, devono reperire l'energia sufficiente per cambiare, ovvero esprimere una reattività competitiva ed efficace per evolversi, senza perdere la coesione che in precedenza si era formata nel clima sociale preesistente.

Qui sta la chiave dello sviluppo delle molteplici società umane che - unite ed integrate - si avviano a formare la società globale della conoscenza, capace di far rialzare anche chi cade e chi ha difficoltà di adattarsi.

Da come scrivi, sembra che tu sia un po' classista con matrice materialista.

Questi due brevi brani fanno apparire in tutta evidenza il significato di *Entelechia* che riassume l'ineffabile compiutezza della società umana che alterna cicli generazionali di aggregazione e disgregazione.

Quale senso ha questa constatazione? Esiste una finalità ultima all'alternarsi di questi cicli? Esiste un collante che spinge la società ad un continuo adattamento competitivo?

Due sono le risposte che portano a formulare questo dilemma:

La nostra civiltà occidentale sarà fagocitata dalla barbarie, oppure evolverà trascinando le altre civiltà verso una nuova forma sociale che coniughi una libertà svincolata dal bisogno materiale ed utilitaristico?

Ho poco da aggiungere all'argomento del Corso generazionale. Anziani e giovani spesso configgono: a volte si unificano, a volte prevaricano gli uni sugli altri, ma, nel presente, per i giovani è problematico condurre l'immaginazione oltre l'orizzonte della *Speranza di Vita* e per entrambi è arduo suscitare interesse a *Fatti del passato estranei alla congiuntura del momento*.

Babele

Sabato 11 novembre 2006, Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo italiano, dichiarò:

- “Qui ormai siamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani”!

Dopo una mia prima reazione di stizza seguita da una stretta allo stomaco mi venne spontaneo lo stimolo di urlare: “*Senti chi parla*”!

Dovetti ricredermi perché non disse che io, cittadino italiano, ero impazzito; né potevo avere argomenti per sostenere che Romano Prodi fosse pazzo.

Infatti, Prodi non si riferiva a persone o gruppi di una qualsiasi parte, ma all'intero paese abitato da persone disorientate che mostravano di non saper più comunicare né immaginare qualche certezza per il futuro.

Il panorama politico internazionale e quello italiano in particolare, lo sconforto di tutti nell'osservare che non vi erano segnali di ravvedimento e che nessuno era capace di avviare un programma di azioni virtuose verso il risanamento della moralità pubblica e privata, mi costringevano a prendere in esame un argomento che avrei voluto rinviare a momenti più favorevoli e cioè a quando si sarebbero manifestati sintomi per la comparsa di qualche risposta, sia pur minima, alle domande che allora mi ponevo.

Il pensiero mi conduceva ad immaginare qualche pratico sussidio politico per stimolare la gente verso una maggiore coesione sociale. Invece, mi appiattivo nell'immaginare soluzioni anche ovvie ma irrealizzabili sul piano pratico ed il mio pensiero vagava nell'incubo di una catastrofe imminente.

La *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*, l'*Integrazione dei Popoli* nelle Nazioni del continente e l'*Aspetto linguistico* a base del sistema di comunicazione, costituivano le mie maggiori preoccupazioni perché, come cittadino, percepivo una libertà che, seppure proclamata, sembrava compromessa dal difetto di etica comune condivisa.

Considerazioni linguistiche

Quante lingue si parlano nelle venticinque nazioni europee alle quali l'UE intende aggiungere anche la Turchia che occupa, per il novantasette per cento della sua estensione, il continente asiatico?

Ecco una grossa complicazione che corrisponde al rovescio di quanto capitò agli uomini che lasciarono incompiuta la torre di Babele.

Con la creazione delle unioni, delle federazioni, degli organismi plurilaterali sotto l'egida dell'Unione Europea apparteniamo, noi, alla progenie destinata a completare un'impresa rimasta incompiuta da

millenni?

Parleremo quindi un'unica lingua come sudditi del Levitano¹⁵, oppure ogni cittadino potrà continuare a parlare la propria e l'interlocutore parlante un'altra lingua sarà in grado di capire come se ascoltasse la propria?

Tra le lingue degli europei, nel mondo, ci sono l'Inglese e lo Spagnolo parlato da 320 milioni di persone ciascuna. In 178 milioni parlano il Portoghese e in 144 milioni parlano il Russo. Tutte le altre lingue, tra le quali, il tedesco (90 milioni), il Francese (68 milioni) e l'italiano (64 milioni) sono parlate da meno di 100 milioni di Persone. Tra gli extraeuropei menziono la Cina, con 1,2 miliardi di parlanti, il Sud est asiatico con 360 milioni di parlanti l'Hindi ed il Bengalese; i Paesi arabi con 221 milioni. 178 milioni sono i parlanti il Portoghese, e 122 milioni il giapponese. 52 lingue sono parlate da meno di 20 milioni di persone ciascuna e 23 lingue da meno di 10 milioni di persone, tra le quali il Lombardo (9 milioni) ed il Napoletano - calabrese (7 milioni.)¹⁶.

ooo

Conviene inquadrare il problema linguistico nel sistema più generale della comunicazione fra le persone, partendo dal considerare tre ipotesi risolutive pertinenti – ciascuna - a specifiche fattispecie che indicherò nel contesto di questo stesso paragrafo.

1. Il Leviatano immaginato da Hobbes, imporrebbe una lingua unica artificiale come l'Esperanto non derivante da idiomi parlati. Una nuova lingua nasce tra le persone che la condividono e si diffonde nella forma usata dal leader. Mi viene in mente la comunità che si raccoglie attorno ai GP automobilistici, dove l'effetto Ferrari fa sì che l'italiano parlato dai modenesi con accentuazioni maranellesche prevalga sugli altri linguaggi. Probabilmente, non così succederà per la gente di Fiat, dove l'accentuazione piemontese potrà cedere il passo a quella parlata a Detroit, negli Stati Uniti. Ciò vuol dire che in tema di comunicazione, ognuno tende ad usare la lingua del proprio capo e, questa proposizione, può considerarsi una tra le tante leggi naturali.
2. Altri preferirebbero ripristinare le lingue naturali inculcate nelle religioni e tuttora praticate, sicché ritornerebbe l'uso del Latino come lingua colta per la matrice culturale occidentale da

¹⁵ Significa "contorto"; "avvolto", lingua ebraica **Livyatan**, ebraico tiberiense **Livyātān**) è il nome di una creatura biblica. Si tratta di un terribile mostro marino dalla leggendaria forza presentato nell'Antico Testamento. Tale essere viene considerato come nato dal volere di Dio (testo da Wikipedia)

¹⁶ Dati provenienti dalla pubblicazione "Lingue del Mondo" di Ethnologue 16[^] Edizione 2009. E' interessante notare che lo stesso numero di Lombardi e di Napoletano - calabresi parlano una seconda lingua; evidentemente non tutti l'italiano.

contrapporre all'Arabo, al Mandarino standard e all'Hindi derivante dal Sanscrito, rispettivamente nei paesi arabi, in Cina ed in India. Il destino rimarrebbe segnato per tutte le altre lingue ancorché parlate ma prive di basi letteraria e culturale di qualche consistenza. La lingua greca la cui cultura fu sopraffatta dall'Islam ed assorbita in quella umanistica occidentale, non avrebbe più rilevanza.

3. La terza ipotesi lascia spazio alla libera scelta di una seconda lingua, oltre la madrelingua, tra quelle di maggior diffusione, intendendo per essa quella più consona alle occupazioni esplicitate da ciascuno.

Considerate le ipotesi 2 e 3, e scartata la prima perché dovrebbe essere imposta da un inaccettabile *leader universale*, occorre prendere atto che qualsiasi soluzione non può adombrare il forte legame esistente tra la storia e la cultura dei popoli. Non può esservi una buona cultura se non è espressa in una lingua pertinente ad essa. Né è concepibile una cultura - e per essa s'intende religione, filosofia ed arte - enucleata dalla storia. Basti pensare all'immondizia intellettuale prodotta dal materialismo e dal pensiero nichilista, capire che, dal degrado culturale, non esce niente di bello e di buono se il comportamento delle persone non è mondato dall'immoralità, dalla cacofonia e dalla volgare sciattezza delle rappresentazioni visive. Non parlo di contenuti, ma della forma che dovrebbe riscattare l'orrido insito nel male ed il brutto che sono realtà influenti che sconvolgono lo spirito. Le culture sono il vero motore per l'apprezzamento etico ed artistico; senza di esse la vita decade nel vacuo compiacimento passionale.

In tal modo originano due specie di mali e di bruttezze: quelle oggettive, reali e tangibili che causano dolore, e quelle soggettive prodotte dal riflesso di ciò che è male e brutto sui sentimenti della persona singola e della comunità cui essa appartiene.

Dante, per la Divina commedia, ma potrebbe essere anche quello di Goethe per il Faust, di Milton per il Paradiso Perduto o di Tolstoj per Guerra e Pace, di Cervantes, per il Don Chisciotte, di Rabelais per Gargantua e Pantagruel, senza dimenticarne altri più moderni come Pessoa, portoghese o Ibsen norvegese, o Kafka ceco, scrittore in lingua tedesca, o Joyce irlandese, o Saint Exupéry francese, o Borges argentino, non rappresentano un problema linguistico per le opere loro, perché, nessuno sarebbe capace di esprimere meglio ciò che hanno scritto. Il problema sta per chi non conosce la lingua usata nello scrivere e cioè per tutti noi europei, che per conoscere questi autori dobbiamo ricorrere, oltre al traduttore, anche all'interprete, per non aver dimestichezza in almeno in una ventina di lingue. Arabi, indiani, cinesi e giapponesi non hanno problemi di tal fatta come noi che abbiamo assommato una cultura immensa, partendo da un ceppo comune greco - romano -

giudaico – cristiano: tutte culture che, grazie al cristianesimo, hanno toccato tutti i popoli delle attuali nazioni europee.

Per noi occidentali, terminata la fase umanistica, dalla riforma protestante che interruppe il progetto europeo di Carlo Magno, ogni cultura seguì il percorso dei popoli che si andavano formando nelle nazioni del vecchio e dei nuovi continenti, per giungere ai nostri tempi in cui sembra urgente ricomporre il tutto nel dare avvio ad una grande Unione politica che, per l'Europa, concentrerebbe più di quaranta nazioni, di cui già 27 già unite dal *Trattato sull'Unione europea* e dal *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea* entrambi firmati a Lisbona il 13 dicembre 2007. Con essi è stata istituita la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (nel testo approvato dal *Consiglio europeo* a Nizza l'11 dicembre 2000), che, però, non entra in vigore perché il processo di ratifica non è ancora concluso (Debbono ancora ratificare: Repubblica Ceca, Danimarca, Irlanda, Polonia, Portogallo, Svezia e Regno Unito. Attraverso referendum, il testo costituzionale non è stato ratificato da Francia e Paesi Bassi).

Considerazioni culturali

A questo punto c'è da chiedersi se, quello linguistico è una realtà da gestire o se costituisca un problema a sé.

Il dilemma si pone nel prendere atto che, sotto l'aspetto politico, la questione linguistica ha trovato una soluzione del tutto autonoma mirante a regolare i rapporti tra i cittadini e l'Unione. Il trattato istitutivo dell'Unione europea stabilisce, infatti, che ogni cittadino possa scrivere alle istituzioni in una delle lingue ufficiali ed averne una risposta nella medesima lingua e che tutti i documenti ufficiali siano redatti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, al fine di garantirne la comprensibilità. Le lingue ufficiali vengono definite dagli Stati membri e non dalle autorità di Bruxelles¹⁷.

Trattasi di soluzione assai pragmatica che privilegia la semplicità dei rapporti tra cittadino e le istituzioni, ma prescinde da ogni considerazione di efficienza e correttezza nel sistema di comunicazione fra i cittadini. Oggi le tecnologie informatiche consentono di far miracoli, ma il rapporto resta comunque condizionato dall'esistenza di documenti di uguale contenuto

¹⁷ Attualmente le lingue ufficiali dell'Unione Europea sono 23 in rappresentanza di 27 Stati membri. Accanto alla lingua è indicato lo stato richiedente: Bulgaro: Bulgaria; Ceco: Repubblica Ceca; Danese: Danimarca; Estone: Estonia; Finlandese: Finlandia Francese: Francia, Belgio, Lussemburgo; Greco: Grecia, Cipro; Inglese: Regno Unito, Irlanda, Malta; Gaelico: Irlanda; Italiano: Italia; Lettone: Lettonia; Lituano: Lituania; Maltese: Malta; Neerlandese: Paesi Bassi, Fiandre (Belgio); Polacco: Polonia; Portoghese: Portogallo; Rumeno: Romania; Slovacco: Slovacchia Sloveno: Slovenia; Spagnolo: Spagna; Svedese: Svezia; Tedesco: Germania, Austria, Lussemburgo, Provincia autonoma di Bolzano (Italia), Belgio; Ungherese: Ungheria. Oltre alle lingue ufficiali esistono tre categorie di lingue regionali o minoritarie: lingue specifiche di una regione che può trovarsi in uno o più Stati membri, come basco; bretone; catalano; occitano; frisone; ligure; sardo; gallese; galiziano; friulano; napoletano

ma scritti in lingue diverse dove le parole tradotte possono assumere significati ambigui. Basti pensare agli sforzi per tradurre testi scritti da autori come Saint Exupéry e Joyce. Per quei testi, spesso, il traduttore vale più per le sue qualità d'interprete che per le sue conoscenze in materia linguistica. Ora non si tratta di valutare ciò che scrive l'autore, ma di dare ai popoli dell'Europa l'uso di una lingua unica da condividere per i rapporti tra persone unite da comuni radici culturali.

La soluzione adottata dall'Unione è buona solo per regolamentare la produzione dei latticini, oppure per riconoscere un marchio o dettare norme per il settore dei trasporti, ma in campo religioso, culturale, etico e giuridico, i soloni della costituente europea hanno messo i remi in barca in modo pilatesco lasciando a tutti il modo di arrangiarsi, dire e scrivere ciò che vuole considerando tutte le persone uguali davanti alla legge, nel rispetto della diversità culturale religiosa e linguistica.

Orbene, il cittadino europeo, oltre ad affogare nella marea linguistica, anziché prestare maggior cura nel mantenere il proprio linguaggio vivo e protetto dagli imbarbarimenti, da una parte, ha solo l'opportunità di esprimersi per aver risposte nella stessa lingua delle richieste, dall'altra riceve solo responsi rispettosi di qualsiasi convinzione culturale, religiosa e linguistica. In poche parole, l'Unione europea non ha religione, non ha cultura, non ha lingua: non discrimina le culture, né le religioni, né le lingue perché, come scriverò più avanti, agli stati membri ed ai singoli cittadini è fatto divieto di discriminare chiunque e checchessia.

L'Europa è un sacco vuoto pur rispettando tutti. Ma per essere liberi occorre vi sia qualcosa da scegliere, per scegliere occorre avere un'idea, non un'opinione! In questo modo si porta rispetto al parere, ma ci si beffa della persona che non trova conforto di un riconoscimento qualificante del proprio pensiero.

Infatti, se l'istituzione non ha idee, con chi ci si misura quando, a priori, ogni confronto è vano perché i valori sono stravolti e squalificati? La nostra Europa è un'istituzione agnostica incapace di discernere il buono dal cattivo, il bello dal brutto il lecito dall'illecito. Un'Europa che lascia tutti nell'incertezza del diritto ed in balia della limbica vaghezza del buonismo di facciata detestato da tutti, tranne – per l'assenza di stimoli morali - da chi è determinato a suscitare il male.

Vedo in quest'Europa, l'antitesi della libertà culturale e religiosa ed è incomprensibile come si possa aver avuto idea di ritenere la cultura e la religione del tutto indipendente dalla sua lingua. Forse esisterebbe una cultura dissociata dalla lingua che la esprime?

E' così, anziché vedere i rapporti giuridici avviarsi su accordi raccolti in testi unici, di legge o regolamento, scritti in una sola lingua, nascono tanti

testi ufficiali che ognuno scrive usando l'idioma che preferisce. Di conseguenza, i dizionari si imbarbariscono con termini del tutto inutili con la certezza che, col passare del tempo, a nessuno sarà più concesso di poter scrivere con un certo rigore logico. L'aggiornamento linguistico dovrebbe riguardare solo gli effetti dell'uso di nuovi lemmi per lo sviluppo scientifico e tecnologico, mentre in materia religiosa, etica e culturale non possono, a mio avviso, essere imposte più lemmi per lo stesso significato.

Su quanto trascende scienza e tecnologia, non c'è ragione di riforme linguistiche ed è per questo che il buon senso dovrebbe suggerire a tutti di ripristinare il latino nella formulazione dei testi giuridici istituzionali fondamentali ad iniziare dalla *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione*, che a me non risulta sia stata tradotta in latino. Doveva esserlo, se non altro per soddisfare i milioni di cattolici europei!

Con buona pace per gli autotrasportatori di scartoffie tra Bruxelles e Strasburgo in occasione di ogni riunione del Parlamento europeo, si trasferiscono tonnellate di carta perché i deputati parlanti ognuno una delle 23 lingue, possano disporre del testo di ogni atto nel proprio idioma. E non sarebbe male che a questi deputati venga richiesta la conoscenza del latino nel proporsi come candidati!

ooo

A corollario di quanto propongo, aggiungo che ogni stato dell'Unione, nell'applicare disposizioni legislative così emanate, dipende da ciò che scrive un traduttore. Non voglio entrare nel merito delle semplificazioni al riguardo attuate nella pratica, ma suppongo che ogni documento originario venga redatto nella lingua del proponente e da questo tradotto nelle altre lingue ovvero nelle poche individuate tra le più importanti: inglese, tedesco e francese. Gli altri si arrangiano, ma tutti sono nelle mani dei traduttori. Ora, a mio modesto avviso, l'uso di una lingua unica sarebbe, per tutti più vantaggioso: non perché i testi non verrebbero più tradotti, ma perché il legislatore parlante una qualsiasi lingua collaborerebbe alla redazione di un unico testo valido per tutti e non di un testo ricostruito a suo piacimento, uso e consumo.

Considerazioni antropologiche

La dichiarazione di Prodi dell'undici novembre 2006, mi lasciò perplesso anche per altri motivi che ora mi portano a trascrivere l'episodio biblico relativo alla torre di Babele¹⁸, per soffermarmi poi sulla dispersione delle genti nel mondo:

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e

¹⁸¹⁸ Esodo 11; 1-9

vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

A mio avviso, non doveva essere la babele linguistica, la causa del malessere di Prodi ma, credo, che da una meditazione più approfondita, si possa individuare l'argomento principe cui aggrappare l'ancora della nostra memoria con l'intento di palesare il disagio che apporta la globalizzazione che politicamente sembra opporsi alla formazione delle nazioni, mentre, sotto il profilo antropologico, si sta realizzando una generale (ri) compattazione interetnica.

Come detto più sopra, all'opposto, non si tratta di abbandonare la costruzione della torre di Babele. Ne consegue che, incontrandoci, non conosciamo più noi stessi, ci pieghiamo passivamente agli eventi con un basso profilo progettuale di vita e non riusciamo più a condividere idee perché sono decadute al rango di opinioni e non sono più chiare e forti come le credevamo.

Da un giorno all'altro, una cosa buona diventa cattiva e una cosa cattiva diventa buona perché ogni suo aspetto è ritenuto ora malefico, ora benefico per qualche recondita finalità. Insomma tutti hanno ragione e torto insieme. E' la manifestazione di un colossale insieme di torri di Babele che nasce dal relativismo e dal nichilismo: le macerie dell'illuminismo, del romanticismo, dell'idealismo e del materialismo.

Dio disperse l'uomo per tutta la terra; l'uomo ha trasmigrato nei diversi millenni sino a oggi, dall'età dell'episodio biblico. Ora l'uomo si ricongiunge globalmente e ricerca un linguaggio comune, ma non basta perché il male non è quello linguistico ma quello che non riusciamo più a comunicare. Non si tratta di sapere come regolarci per mangiare un panino da Mcdonald's ma *Saper dire Chi sono all'Altro e, in pari tempo, far capire Chi sei all'Altro.*

Non conoscendoci, ignoriamo per chi e per cosa stiamo al mondo, corriamo il pericolo di rimanere per sempre estranei anche a noi stessi

perché abbiamo esaurito i valori della vita e perché noi tutti, come correttamente ha dichiarato Romano Prodi, *viviamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani*¹⁹.

Concordia: parola in disuso!

¹⁹ Questo capitolo, rispecchia il contenuto di un mio post preceduto da altri tre intitolati in modo assai stravagante ma proprio alle anomalie insite nel funzionamento di certi organismi istituzionali, rispettivamente allo *Specialismo* all'*Antispecialismo* e al *Generalismo*. Il terzo post, sul *Generalismo* conclude proponendo un gioco che potrebbe avere interessanti sviluppi. L'ho chiamato **Il gioco di Pibond**[®], e nella forma di bozza è riportato in appendice n. 5.

3. Il Corso epocale: Follie

Chi, ai nostri tempi, professa una qualunque ideologia del passato e soprattutto chi ha, per fede politica, l'essere "Contro" e mai "Per", è fuori dal gioco.

Presento un breve saggio sulle *Follie* più indicative che portano a configurare questo nostro tempo di globalizzazione in cui sembrano prevalere stimoli neutralizzanti in contrasto alle forze d'impulso generatrici di benessere.

Da quanto già scritto in precedenza, ci si aspetterebbe che iniziassi l'esposizione di eventi come la nascita di Gesù, della distruzione degli idoli ammassati nel tempio della Ka'ba operata da Maometto nel 630 e degli altri, compresi nel Corso epocale definito al capitolo sul *Processo storico*, e che riparlassi della torre di Babele già trattata per i suoi aspetti antropologici.

Così è, infatti, e penso che non sia facile ricordare altri eventi importanti come questi già citati per essere le circostanze più espressive, meno banali, ma solo in minima parte, documentabili.

Infatti, a prima vista, le *Follie* appaiono banali; ma non banali e di difficile lettura sono i loro effetti che acquistano evidenza col passare del tempo, e spesso in epoche così remote dal tempo in cui accaddero, che l'origine possa essere ricercata solo nei miti dove gli indizi hanno un'attendibilità legata alle epigrafi e ai rari reperti archeologici difficilmente interpretabili.

La verità sta sui fatti così come i miti ci sono pervenuti e sugli indizi che stanno in loro stessi a documentarli come la storia li tramanda: la guerra di Troia, il viaggio della regina di Saba, la fondazione di Roma, la donazione di Costantino e così via.

I miti sono follie che precedono la storia. L'origine della storia è sempre ignota. Si sa che l'uomo divenne tale con la scoperta dell'uso fuoco - almeno secondo una ragionevole teoria formulata chissà quando - ma non si sa chi sia stato lo scopritore, né se lui stesso, colui al quale dovrebbe essere intitolata una piazza in tutte le città dell'orbe terracqueo, riuscì, dopo essersene assicurato il primato, a diffonderlo tra i suoi simili!

Allora come oggi, non è tanta l'importanza del brevetto quanto l'utilità che deriva dalla scoperta in se stessa. Così è per un'invenzione, per l'esito di una battaglia o di un trattato politico: tutte follie che hanno avuto effetti irreversibili lunghi e che trovano spesso riscontro nella toponomastica cittadina col nome del fatto o del personaggio ritenuto degno di memoria.

Gli eventi nascono nella *Diversità* che rompe la routine del *Corso contingente*, che stravolge l'equilibrio sociale manifestandosi come una *Follia*, e che avvia quel *Cambiamento* che porta la società a conseguire un nuovo equilibrio.

La *Follia* è come il riso o il pianto che appunto nasce da una *Diversità* inattesa!

Le *Follie* sono decisive per il corso storico; delle *Follie* se ne ricorda la mostruosità e la terribilità dei fatti che le costituiscono. Meno appariscenti sono i sintomi del *Cambiamento* che generano. Infatti, i *Cambiamenti*, prima sono latenti, e poi maturano anche dopo innumerevoli generazioni.

ooo

Da qui in poi, ordino le *Follie* con numeri romani, dalle più antiche alle più recenti indipendentemente dall'ordine cronologico col quale si sono manifestati i fatti. In questa pubblicazione le follie sono rappresentate in modo empirico, mentre la discussione avviene sui siti web di riferimento di chi vorrà occuparsene, ove sarà seguito, per ciascun *Evento*, un percorso concomitante di cinque tappe: *A Religioso - B. Culturale - C. Politico - D. Giuridico ed E. Bellico*²⁰.

I. - Dio e Uomo: Libertà e Doveri

La Libertà e i vincoli che da questa derivano, pongono l'Uomo di fronte alla scelta dei momenti da dedicare al Doveri di procurarsi le risorse in esecuzione di un progetto oppure al Piacere di trascorrere l'esistenza in modo attivo o passivo per procurarsi ciò che si ritiene utile per il proprio benessere.

Tra i due momenti esiste un confine tracciato soggettivamente, ma vissuto in modo drammatico dall'umanità sin dalla sua origine.

Se l'ontologia rappresenta ciò che è lo sviluppo spontaneo della natura, la deontologia è ciò che l'uomo deve fare per asservirla a suo vantaggio, si manifesta il paradosso secondo il quale la natura, di cui l'Uomo fa parte, costringe l'uomo stesso ad asservirsene; ma è l'Uomo a essere libero di scegliere se asservirsene o non asservirsene. Pertanto l'Uomo è il re nella natura e nessun'altra creatura ha questo potere.

Se c'è qualche critica a quanto vado scrivendo, questa non può che scaturire da una concezione immanentistica che nasce al di fuori della Bibbia.

Infatti, Dio creò l'uomo e lo lasciò libero. Adamo ed Eva generarono Caino e Abele; l'uno lavoratore del suolo, l'altro pastore di greggi. Caino uccise Abele.

- Quale il movente? Ecco cosa scrive la Bibbia²¹.
-

³*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al*

²⁰ www.pibond.ilportalediautori.net (sito in costruzione)

²¹ Cap. 4.3 (ricavato da Liber Liber).

Signore; ⁴anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo".⁸Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". ¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!" ¹¹Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". ¹³Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono?"¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere".¹⁵Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.¹⁶Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.¹⁷Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio.¹⁸A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamech.¹⁹Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla.²⁰Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame.²¹Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.²²Zilla a sua volta partorì Tubalkàin, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkàin fu Naama.

Mi pongo due domande: Perché il Signore non gradì l'offerta di Caino e perché Caino uccise suo fratello? Vorrei tentare di dare una risposta assai condivisibile e che per ragionevolezza potrebbe formare il nucleo per una ricerca più mirata sull'origine dell'umanità.

Se un tempo, l'uomo ha vissuto, come credevano i greci, un'età dell'oro o nel paradiso terrestre, come credevano e credano tuttora gli ebrei e noi cristiani, evidentemente l'uomo trovava sul posto tutto ciò che serviva per campare gioiosamente. Ma questo spazio paradisiaco era limitato, tanto da non essere sufficiente per produrre spontaneamente quanto serviva per la prole. Ecco quindi, colto il frutto dell'albero della sapienza, fu necessario iniziare le due specifiche fondamentali attività che sono la principale prerogativa dell'uomo: *l'allevamento del bestiame e la coltivazione del*

suolo.

Inizialmente le due attività erano complementari, come lo sono tutt'ora, ma, alla lunga, sullo stesso spazio la cosa non può funzionare.

Il Signore, che la sapeva lunga in materia, dette un forte avviso nel non gradire il dono di Caino. La faccenda rivestiva aspetti tattici e strategici insieme. Caino si accese d'ira e fu così che portò Abele a morire in campagna ove le pecore evidentemente avevano distrutto la sua coltivazione. Dio ha gradito il dono di Abele perché l'uomo doveva uscire dal paradiso terrestre e popolare il mondo. Abele, peraltro, fu giustiziato per mano del fratello per avergli procurato un danno. Il seguito del racconto biblico, infatti, continua appunto coll'enumerare le generazioni di Caino sino a giungere ai progenitori di chi abita sotto le tende (Iabal), che suonano la musica (Iubal) e di quanti lavorano il rame ed il ferro (Tubalkàin).

Il *Destino* dell'umanità era già scritto, sin da allora.

Da questo brano della Bibbia si può capire che Dio ha un progetto: indica la strada all'uomo e l'uomo agisce per libera scelta seguendo questo suo progetto che è inconoscibile nella sua interezza, perché fa parte del destino.

Invero sembra che possa aprirsi uno spiraglio in questo fitto mistero, partendo proprio dall'episodio della Genesi, cercando di interpretare la funzione di Tubalkàin, lavoratore del rame e del ferro, nella storia dell'umanità. Tubalkàin ha la stessa funzione di Prometeo con la differenza che al primo, Dio donò l'ingegno per forgiare col fuoco e all'altro non fu donato nulla dagli dei perché rubò il fuoco dalla fucina di Efesto destando le ire di Zeus che lo punì inviandogli Pandora col famoso vaso contenente tutti i mali e le calamità che si sarebbero abbattuti su tutta l'umanità. Per quanto serve all'argomento che qui tratto, la differenza non assume particolare significato perché sia l'uno sia l'altro hanno avuto potere sul male: costruttori di armi hanno messo in moto il progresso attraverso il quale i popoli si sono avvicinati in cicli di pace e guerra mettendo a punto tecnologie sempre più artefatte per entrambi gli usi, bellici e pacifici.

L'errore è sempre alle porte: errare è umano, persistere nell'errore è diabolico!

ooo

Libertà e Dovero sono il motivo conduttore del procedere della civiltà. Posso affermare che ho buona ragione di ritenere che tanto più si allentino i vincoli alla libertà tanto più la civiltà si avvicini alla decadenza. I vincoli alla libertà nascono dall'*Istinto di socialità dell'Uomo* che lo porta a costituirsi volontariamente in *Gruppo* nel quale riceve la protezione necessaria per farlo sopravvivere. Pongo l'accento su *volontariamente* il ché vuol dire che il *Gruppo* regge esclusivamente sull'impegno degli

aderenti come singole *Person*e. Condivisa o coatta, questa volontà, unita all'intelligenza, costituisce la *Libertà*, che è il dono esclusivo di Dio all'uomo. Il Gruppo è la famiglia primordiale come quella di Adamo ed Eva, una tribù, un regno ed anche un Impero.

II. - Dio e Impero

I Vangeli, quelli ritenuti canonici, furono scritti tra i trenta e i settanta anni dopo l'Ascensione di Gesù Cristo e questi derivarono dalla tradizione orale acquisita attraverso la testimonianza di chi ebbe conoscenza diretta dei fatti. I quattro Evangelisti, appunto, vi trassero quelli che ritennero i più espressivi per rappresentare i fondamenti della religione cristiana, omettendo altri, che sarebbero stati forse importanti per lo storico, ma irrilevanti per il fedele.

Con la diffusione del Cristianesimo, i Vangeli furono tradotti in tutte le lingue e, tutt'oggi, la Chiesa attribuisce sempre più importanza al fatto che le traduzioni siano sempre rese, adeguate ai tempi ma mantenute intatte nel loro valore filologico. Quel che resta delle fonti originarie, tramandate nei cosiddetti vangeli apocrifi, appartiene al mito che non è materia di fede ma fonte di eresie.

Questo è quanto dal punto di vista religioso e teologico.

Dal punto di vista storico, invece, la prima traccia l'abbiamo negli atti degli Apostoli per le parti coincidenti con quanto scritto dal giudeo Flavio Giuseppe²². E' poco, ma nell'insieme, il vero significato dell'evento fu l'inizio di quella grandiosa trasformazione del mondo retto dalla divinità dell'Augusto Imperatore dei Romani in Popoli Cristiani. Originariamente fu opera di Paolo di Tarso, che, con la parola del Cristo "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Matteo 22, 15; Marco 12, 13-17; Luca 20, 20-26), quasi tre secoli dopo, condusse Costantino I detto il Grande, a dare inizio alla diffusione del cristianesimo in tutto il mondo.

Il periodo ebbe inizio con l'apoteosi dell'Imperatore ai tempi di Augusto (eletto Pontefice Massimo nel 12 d.C.) e la concomitante esistenza, morte e resurrezione di Gesù Cristo ai tempi di Tiberio; ebbe termine con la restituzione della divinità alla Chiesa dei Cristiani che nel frattempo si era costruita sulla cattedra di San Pietro Apostolo.

Nell'anno 313, con l'Editto di Milano, la Storia Greco-romana finisce e inizia la Storia dei Popoli Cristiani che è tuttora, la nostra storia. Secondo me, è errato considerare che l'Impero romano decadde.

²² Nuove fonti storiche attestanti il cristianesimo si trovano oggi nei *Manoscritti del Mar Morto* che sono un insieme di papiri e pergamene rinvenuti nei pressi del Mar Morto. I rotoli del Mar Morto sono composti da circa 900 documenti, scoperti tra il 1947 e il 1956 in undici grotte dentro e intorno al Uadi di Qumran, sulla riva nord-occidentale del Mar Morto.

La civiltà romana si trasformò in civiltà cristiana, mentre l'impero, già diviso nella tetrarchia istituita da Diocleziano, seguì a esistere sino alla sua rifondazione per atto di Carlo Magno, accolto per l'incoronazione a Imperatore del Sacro Romano Impero sul percorso che dalla Cassia conduce a Ponte Milvio dal Papa Leone III, nella notte di Natale dell'anno 800.

Diocleziano divise l'impero; Costantino il Grande, in quel di Saxa Rubra, pose sul Labaro il Segno di Cristo al posto dell'Aquila imperiale, uscì vittorioso contro Massenzio il dì 27 ottobre 312 nella Battaglia di Ponte Milvio e ricostituì l'Impero; Odoacre, dopo la destituzione di Romolo (detto Augustolo), restituì le insegne imperiali di cui si era impossessato a Bisanzio nel 476; gli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II (quest'ultimo, all'epoca, aveva solo nove anni) emettono l'Editto di [Tessalonica](#), che dichiara il credo niceno religione ufficiale dell'impero, proibisce in primo luogo l'arianesimo e secondariamente anche i culti pagani.

Lo scorcio di storia dall'anno 476 all'anno 800 è da riconsiderare non più come decadimento ma come fenomeno evolutivo che porta ai nostri giorni con l'Europa che, travisando i riferimenti del Trattato di Roma del 1957, ricostituisce la situazione esistente ai tempi tra Diocleziano e Costantino.

Nell'anno 313, con l'Editto di Milano, la Storia Greco-romana finisce e inizia la Storia dei Popoli Cristiani che è tuttora la nostra storia. Secondo me, è errato considerare che l'Impero romano decadde.

La civiltà romana si trasformò in civiltà cristiana, mentre l'impero, già diviso nella tetrarchia istituita da Diocleziano, seguì a esistere sino alla sua rifondazione per atto di Carlo Magno, accolto per l'incoronazione a Imperatore del Sacro Romano Impero sul percorso che dalla Cassia conduce a Ponte Milvio dal Papa Leone III, nella notte di Natale dell'anno 800.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, figurante nella seconda parte del Trattato che adotta una Costituzione Europea così come presentata a Roma dal Presidente francese Giscard d'Estaing, a Roma, il 18 luglio 2003, diffonde un laicismo senza freni morali nell'indurre i cittadini a compiacersi nella cultura del consumo fondata sul diritto di appagare ogni desiderio. Tale Carta ha l'effetto di consolidare la rottura della coesione sociale proclamata da Gesù con la sua parola che, scritta nei Vangeli, assume un senso immutabile ed eterno per significare che "Cesare" deve, oggi, propagare, attraverso libere istituzioni rette da regole deontologiche condivise (non attraverso una burocrazia incompatibile con le tecnologie informatiche disponibili), le

opportunità perché i cittadini, anziché sui desideri si orientino liberamente sulle scelte nel soddisfare, individualmente, i propri bisogni spirituali e materiali.

Alcune Nazioni hanno rifiutato l'adozione del Trattato e la questione della Costituzione europea è tuttora aperta anche soluzioni opposte a quelle che vi erano previste.

La cristianità, attraverso la voce del Papa, pretende che, tra i valori dell'Unione, siano previste le radici giudaiche cristiane e che la libertà religiosa comune ai fedeli dell'Unico Dio, non sia confusa con la libertà di opinione.

Al punto estremo della civiltà Romana, colloco la terza Follia.

III. - Caduta del muro di Berlino

Il Corso delle due guerre mondiali del secolo scorso è terminato nel 1989 con la caduta del muro di Berlino che ha suggellato la fine della guerra fredda. L'evento del muro di Berlino non fu particolarmente importante solo per gli effetti sul disarmo i cui negoziati iniziarono con l'ascesa al potere di Mikhail Gorbaciov dopo aver preso particolare vigore nel 1986, in occasione del gravissimo incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, ma soprattutto per un altro Corso di negoziati, svoltisi in Uruguay dal 1986 (l'anno di Chernobyl) al 1994 che hanno portato alla costituzione, dal 1° gennaio 1995, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), ove oggi vi aderiscono 148 Paesi, tra i quali anche la Cina. Questi eventi, l'incidente di Chernobyl e la caduta del muro di Berlino, segnano allo stesso tempo un inizio ed una fine. Ma ci si può chiedere: quale relazione vi sia tra una centrale nucleare in Ucraina e un muro a Berlino con un disarmo e col commercio internazionale? La relazione ragionevolmente esiste e queste follie sono segnalibri importanti che indicano l'inizio e la fine dei cicli storici che formano l'essenza del nostro esistere. Il muro di Berlino ha chiuso la vicenda del disarmo ed ha dato vigore ai negoziati commerciali in senso globale e non più per blocchi d'influenza. Ora, all'inizio di questo millennio, a che punto siamo? In massima parte, i mass media parlano del WTO durante le giornate di protesta indette dai no - global contro il suo cosiddetto strapotere, ma non per i suoi effetti benefici che per essere visibili trascorreranno anni a decine.

E' questo il destino?

Si costruisce la pace attorno ad un trattato multilaterale e subito si mettono in azione le resistenze dei *no-global* finanziati da personaggi innominabili, contro gli innovatori e cioè gli agenti che si adeguano alle prescrizioni del trattato.

Dopo alterne vicende, si giungerà a una *Biforcazione*: prevarranno i *no-global* e con costoro i *catastrofisti*, oppure i virtuosi? Le cose stanno in questi termini:

- se si parte dai presupposti istituzionali del WTO è bene che il commercio mondiale si consolidi sulle basi del libero mercato;
- se si parte dai propositi degli oppositori, il WTO è un'istituzione che deve essere abolita senza proporre alcuna soluzione alternativa alla catastrofe che loro stessi prevedono.

Quindi, a parer mio, uno dei prodotti più clamorosi per i suoi effetti a lungo termine originati dagli eventi del secolo scorso è appunto la fondazione del WTO.

Quest'evento, ripeto molto importante, fa parte di un'altra Follia che, semplificando il discorso, fisso all'inizio della seconda guerra mondiale.

IV - Proclamazione delle quattro libertà

Il Fatto si manifestò il 6 gennaio 1941 con la Proclamazione delle quattro libertà da parte del Presidente Franklin Delano Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti d'America:

- *libertà di parola*
- *libertà di culto*
- *libertà dal bisogno*
- *libertà dalla paura*

ed ebbe termine il 26 giugno 1945, a conclusione della Conferenza di S. Francisco con la costituzione, al posto della Società delle Nazioni, dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), alla quale fecero parte inizialmente cinquantuno nazioni.

Stalin, per l'adesione dell'URSS, durante la Conferenza di Jalta (4.11.1945), pretese la divisione della Germania in quattro Zone e che le decisioni fondamentali fossero prese a unanimità dai cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, rappresentanti rispettivamente l'Unione Sovietica, la Francia, la Gran Bretagna, il Canada e gli Stati Uniti d'America.

Dal contenuto della Proclamazione del 6 gennaio 1941 a quello della Dichiarazione dei Principi fondamentali della Carta dell'ONU si rileva una differenza abissale principalmente costituita dalla supremazia dello "Stato" sulla "Persona" e il mancato accenno alla libertà tralasciando persino quella della parola. La Proclamazione di Roosevelt riguardava l'uomo singolo, la Carta dell'ONU, invece: la salvaguardia della pace mondiale, la tutela dei diritti dell'uomo, l'equiparazione giuridica di tutti i popoli, il miglioramento del tenore di vita in tutto il mondo. Questi

quattro principi sono tuttora prerogative inderogabili degli stati membri che possono porre in opera, senza che gli organi dell'ONU possano in alcun modo intervenire, politiche sia liberali sia pianificate e ancor peggio imporre la tirannia continuando a imbastire programmi utopici coercitivi nei confronti delle rispettive popolazioni. Dal 24 ottobre 1945, giorno dell'entrata in vigore della Carta, dichiarato "Giornata delle Nazioni Unite", a più di sessanta anni dalla sua entrata in vigore, nulla è cambiato sotto il profilo istitutivo, nonostante la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (buone intenzioni condivisibili ma non attuate) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948 e la rovinosa, ma incruenta caduta dell'impero sovietico avvenuta quasi quindici anni or sono. Ovvero sì, qualcosa è cambiato: come detto sopra, l'istituzione del WTO e l'interessamento sempre più specifico delle nazioni a farvi parte. Ora è vigente ancora un confronto animato tra i riformisti e chi riscalda la minestra della resistenza, vischiosa e di tinta indistinta formata dalla mistura dei sette colori dell'arcobaleno, i conservatori. Questo per dire che, come già tanti hanno capito, ora nei paesi occidentali non già appartenenti al blocco sovietico, i conservatori di ieri sono i riformisti di oggi e i conservatori di oggi erano i riformisti di ieri. Chi, ai nostri tempi proclama una qualunque ideologia del passato e soprattutto chi ha per Fede politica l'essere "contro" e mai "per", è comunque fuori dal gioco: da solo fastidio come le mosche ed è consigliabile che tenga per sé le proprie insane nostalgie.

C'è razionalità nel succedersi delle *Follie*? Ne cito alcune alla rinfusa per scoprire qualche eventuale nesso, qualche fenomeno costante caratteristico di questo tipo di *Fatto esogeno* estraneo ai fatti storici antecedenti.

V - Napoleone: una comparsa avvertita.

Napoleone è diventato imperatore di Francia e dintorni! Se, prima, non ci fosse stata la rivoluzione francese, egli non avrebbe mai rivestito la corona imperiale. Gli eventi successivi alla presa della Bastiglia, se non proprio necessari l'uno all'altro, nel loro divenire, erano prevedibili: prima o poi qualcuno avrebbe ripreso la leva del comando e attuato, nella vecchia Europa, quelle riforme che tutti aspettavano! La questione non riguardava l'Inghilterra già riformata un secolo prima, né gli stati che si erano già avviati al protestantesimo.

Dio ha fatto nascere l'uomo giusto, Napoleone, al momento giusto, oppure è l'uomo giusto che ha trovato la strada aperta per la realizzazione di ogni suo atto sino a diventare imperatore? La strada era aperta prima che l'Uomo adatto nascesse: con l'esercizio della sua intelligenza e del proprio carisma, ha agito finché è caduto a Waterloo lasciando, peraltro, un segno indelebile ovunque abbia vinto, conquistato o subito sconfitto!

Follia è pure il ritorno al passato, il ricordare i motivi di condivisione di valori trascurati per effetto di *Cambiamenti* traumatici male assimilati dalla Società.

VI - Quoziente familiare: Famiglia alla riscossa!

Perché l'Italia ha atteso quattordici anni per capire un cambiamento che Berlusconi, già prima del 1994, aveva intuito essere necessario?

Perché il Popolo sembra apprezzare solo ora l'adozione di solo due aliquote fiscali per l'imposizione sui redditi delle persone e l'introduzione del quoziente familiare?

Che dire d'altro sulle Follie, se non su quella allo stato puro?

VII - Incendiato il tempio di Apollo. Flegias, condannato in eterno

Erasmus da Rotterdam nel suo famoso Elogio della follia, nel porsi la domanda su cosa chiedono gli uomini ai santi se non cose folli, adatta al suo dire alcuni versi dell'Eneide di Virgilio²³ laddove riferisce dell'arrivo di Enea a Cuma accompagnato dalla Sibilla giù nell'oltretomba, di sotto il lago d'Averno. Nel Campi Elisi incontra l'ombra di Anchise, che rivela al figlio che è stato scelto dagli dei per fondare l'Impero di Roma.

Tra gli altri dannati Flegias, Re dei Lapiti, che, per vendicare la morte della figlia, tentò di incendiare il tempio di Apollo a Delfi, non fu perdonato, tanto che il dio, dopo averlo crivellato di frecce, lo scaraventò nel Tartaro e per condanna dovette stare per l'eternità con un grosso masso sempre sul punto di cadergli addosso schiacciandolo. A gran voce Flegias urla:

"Apprendete giustizia dall'esempio, e a non spregiare gli dei".

Mentre la Sibilla commenta:

"Se avessi centinaia di lingue e di bocche, e una voce di ferro, non potrei abbracciare in tutti gli aspetti i delitti, non potrei elencare tutti i tipi di pena".²⁴

E' giusto soffermarsi sulla clamorosità del *Fatto mitico* di tentato incendio del Tempio di Delfi, per svolgere qualche considerazione utile a spiegare

²³ Virgilio, Eneide, VI; 625-627.

²⁴ Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
Ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas,
omnia poemarum percurrere nomina possim.

meglio la trasformazione di senso che è proprio dell'episodio che si sviluppa dai tempi di Augusto a quelli della nascente riforma della chiesa introdotta da Martin Lutero.

La differenza, innanzi tutto, si rileva dal fatto che Erasmo sostituisce alcune parole con altre, laddove: *Omnis scelerum formas* (tutti gli aspetti dei delitti) diventa *Omnis fatuorum ... formas* "tutte le forme di pazzia". Inoltre, *Omnia poenarum ... nomina*: da "tutti i tipi di pena" diventa *Omnia stulticiae nomina* "tutte le forme di pazzia"; sicché il testo virgiliano si trasformi in: "Se avessi cento lingue e cento bocche, e un'ugola di ferro, non mi basterebbero per enumerare tutte le forme di pazzia, né i nomi di tutti i folli".

- Non, mihi si linguae centum sint oraque centum,
- Ferrea vox, omnis fatuorum evolvere formas,
- omnia stulticiae percurrere nomina possim.

Perché l'autore dell'Elogio abbia modificato alcuni versi di Virgilio nel parlare dei *Voti di superstiziosi (XLI)*, a mio parere, non avrebbe importanza, specie considerando l'abitudine assai diffusa nell'adattare, a proprio uso, i versi dei grandi poeti per dar risalto a concetti sostanzialmente diversi dall'originario, ma la questione diventa interessante se si considera come intendere il mito di Flegias nella sua estensione ultramillenaria.

Ai tempi di Virgilio – epicureo – contavano i fatti.

Flegias offese Apollo e Apollo, più potente di Flegias, lo punì. Flegias, nel Tartaro urla il suo dolore procurato dal masso che continuamente lo minaccia (la giustizia), invitando a non spregiare gli dei (dovere).

Virgilio non dice altro: chi fa danno è punito senza possibilità di risarcirlo. La cosa piaceva ad Augusto, l'imperatore che aveva commissionato l'opera, tramite Mecenate.

Erasmo, invece, sembra leggere nell'episodio un'altra cosa.

Il Cristianesimo sopraffece la Romanità quando i soggetti cessarono di rivolgere la supplica all'imperatore, non più dio, ma ai santi. Così c'è un santo protettore per ogni circostanza e per ogni genere di attività e gli ex voto invadono ancora oggi i santuari. Inoltre, a detta di Erasmo, tra i tanti di cui sono zeppe le pareti e persino le volte di certe chiese, non si è mai visto il caso di chi fosse guarito dalla follia, o che fosse diventato, sia pure uno zinzino più saggio.

Le osservazioni di Erasmo portano a considerare il duplice aspetto degli *Eventi*: il primo riguarda la l'ineluttabilità dello stesso evento che diventa castigo per Virgilio e follia ... per Erasmo! Per tutti è scandalo! Il santo fa miracoli, si sa, ma non si sa né quando, né come. Ma da quando successe lo

scandalo di Cristo risorto, imperante il dio Tiberio, in seguito, Costantino vinse la battaglia di Ponte Milvio, Maometto distrusse gli idoli del tempio alla Mecca, un inventore ignoto dotò l'aratro del vomere e mise il giogo ai buoi, Colombo salpò da Palos, Lutero affisse novantacinque tesi al portale della Cattedrale di Wittenberg, e via via: *Follie su Follie* sino ad arrivare in quel di L'Aquila alle ore 3:32 del sei aprile 2009 dove, qualche mese dopo la sciagura del terremoto, si riunirono i potenti del mondo ... enunciando grandi promesse senza decidere nulla.

A ogni *Follia* si associa un personaggio che recita la parte di attore che protegge chi ha fede in lui. Il prete era il mediatore e indicava il santo da invocare o da imitare per salvare l'anima dei fedeli, mentre ai tempi di Augusto vigeva ancora il principio giuridico del censo che nonostante un torto subito dal potente ti vuoi vendicare, ti va bene se continuerai a vivere con un masso in bilico sul tuo capo.

Oggi, la fede non è più dominio del prete - che comunque, col sostegno dei Santi, opera per il bene del prossimo - ma propugnata da altri soggetti auto referenziati che si qualificano ideologi, scienziati, economisti o specialisti in tutto, oppure genericamente intellettuali. Questi, chiusi nel ristretto cerchio della loro specializzazione e nell'ignoranza di ciò che è bene e di ciò che è male nei riguardi degli effetti delle loro opere, fanno proseliti nell'accaparrarsi la credulità della gente procurando loro danni sociali incalcolabili.

Flegias vive ancora tra noi, nessuno lo condanna più, ma come, sempre, in troppi vivono col masso sulla testa.

Le forme dei delitti sono diventate *le varietà di pazzi e i nomi dei castighi* si sono trasformati, parafrasando Virgilio, in "*tutte le forme di follia*".

Così scrisse Erasmo.

ooo

Se esistono forme di *Follia*, vuol dire che esistano anche forme di *Non Follia*. La *Non Follia* che cos'è? Se, da tutta l'umanità sottraiamo i *Folli*, quanti risulterebbero essere i *Non Folli*? Ecco perché Erasmo scrisse che *non si è mai visto il caso di chi fosse guarito dalla follia, o che fosse diventato, sia pure uno zinzino più saggio!* Intanto, chi sono i *Non Folli*? Esiste una persona di specchiata normalità? Durante la nostra esistenza l'abbiamo forse incontrata?

Torno all'antica Grecia per riferire del paradosso della sorite²⁵ (mucchio), proposto dal sofista Ebulide di Mileto.

²⁵ Dato un mucchio di sabbia, se si elimina un granello dal mucchio avremo ancora un mucchio. Eliminiamo poi un altro granello: è ancora un mucchio. Eliminiamo ancora un granello, e poi ancora uno: il mucchio diventerà sempre più piccolo, finché rimarrà un solo granello di sabbia. E ancora un mucchio, quando rimane un solo granello? E se un solo granello non è un mucchio, allora in quale momento quel mucchio iniziale non è più un mucchio?

E' abitudine di noi occidentali di voler ridurre tutto ciò che vediamo in bianco e in nero. In realtà tutto è quasi grigio e, per render meglio l'idea, prendo ad esempio il color rosa che è dalla mescolanza del rosso puro (RGB = 255,0,0) col bianco (RGB = 0,0,0). Infatti se prendiamo un foglio rosso e, uno bianco della stessa dimensione, ognuno dei quali tagliato in mille pezzettini e mescoliamo il tutto, otteniamo un mucchio di pezzettini che danno l'impressione di essere il color rosa perfetto. In realtà si tratta di un'illusione: i colori rosso e bianco perfetto non esistono perché oltre certi limiti sia il bianco sia il nero come il bianco e il rosso, non sono altro che le varie apparenze del grigio. Infatti se dal mucchio togliamo tutti i pezzettini color rossi, ricostruiremo la collezione dei pezzettini bianchi che, in realtà sono di color grigio molto chiaro.

Col paradosso della sorite desidero solo rendere chiaro che è confuso il passaggio dall'“A” a “NON A”²⁶. Dire che, nel cercare cosa è più rosa e cosa è meno rosa, tra mille pezzettini rosa, si può solo fare una cernita nell'insieme A e NON A, operando, entro misure accettabili, la separazione usando un colore neutro di riferimento: il grigio medio (RGB = 127,127,127).

Termino con la *Follia*, tipica di ogni corso generazionale, nella quale i *Folli* sguazzano. L'evidenza di costoro appare strepitosa dal modo di essere dell'*Uomo* come *Ideatore*, *Artefice* o *Guerriero* nell'introdurre il passaggio da una teoria all'altra nel fare accettare una nuova moda o nel modificare un costume di vita e la Storia li classifica rispettivamente tra i geni, i costruttori e tra gli eroi nel bene o nel male, mentre gli altri – non folli – non li menziona affatto perché la loro esistenza è segnata nell'adeguarsi alle circostanza della vita. Nelle scienze umane fenomeno si circoscrive lunga una border-line che presenta caratteristiche diverse sotto specifici profili psichici, sociali e politici.

Gli atti umani si svolgono in corsi epocali durante i quali *Fatti* imprevedibili non sequenziali determinano discontinuità, provocando biforcazioni dai quali gruppi umani si separano per seguire ognuno la propria sorte.

²⁶ *Le cose non sono precisamente bianche o nere; ci sono gradazioni. E' difficile credere che ciò sarebbe visto come rilevante contro la negazione classica; ma si può citare una letteratura irresponsabile che mira a ciò.*
Willard Van Orman Quine - Philosophy of logic

pibond

Oltre il tempo: un progetto per domani

Parte seconda

L'Ancora della Ragione

E' vano credere e cercare la Verità nelle cose che cambiano.

4. Fede e ragione versus scienza e azione.

Etica senza ontologia: ovvero un complesso di principi morali che consentano il costituirsi di una società in cui la Libertà sia creduta il bene supremo.

Suppongo di formulare un'*Etica* che consideri l'esistenza immanente dell'uomo conforme ai principi sovranaturali scaturenti dalle fonti religiose monoteistiche e teologiche oggi più diffuse.

In buona sostanza si tratta di riscoprire un'*etica* senza ontologia superando l'attuale principio di laicità che esclude dal sociale la spiritualità che si porta appresso attività materialmente non utile.

Ho prima scritto che la concezione materialistica del mondo considera la *Spiritualità* come fatto di opinione del tutto trascurabile se priva del corrispettivo di utilità pratica.

Così è per la religione, per la filosofia, per l'arte, per la musica e per quant'altro derivi da queste occupazioni se non producono valori monetizzabili. Infatti, a nulla vale finanziarli se questi non suscitano interesse economico.

Di contro considerando *Valore* quanto di immateriale forma la radice storica del retaggio che appartiene ad ogni individuo, a mio parere, è possibile gettare le fondamenta del modello di civile convivenza convergente verso un'*etica* comune ligia alle rispettive culture e tradizioni originarie. E' questa la via efficace per l'integrazione: non quella di rendere le *Persone* conformi ad un fattore standard considerandole individui, ma di restituire a ciascuno un'identità che le vicende del grande *Cambiamento* stanno oscurando.

Il rapporto tra trascendenza e immanenza ha un duplice aspetto: l'uno psicologico, che interessa l'atteggiamento della singola *Persona* verso il soprannaturale, l'altro sociale, che coinvolge la società che professa la religione e manifesta la sua cultura con riti e tradizioni svolti rispettivamente secondo usi e costumi propri.

Per la psicologia, il rapporto tra immanente e trascendente nasce dal fatto che l'uomo, perché è cosciente, trascorre la propria esistenza nell'assecondare a proprio vantaggio il corso degli eventi, dando sfogo ai sentimenti che impegnano intelletto e istinto in un processo in cui la logica si confonde con le sensazioni per produrre comportamenti conformi alla peculiare natura dei *Bisogni*. Ne consegue che *Logica* e *Istinto*, combinati, producono risultati efficaci sulle attese sperate (*Fede*) quando, appunto, si combinano, nell'*Intelligenza* (*Ragione*), con i sentimenti sostenuti da una *Determinazione volontaria* (*Azione*).

Queste osservazioni, assai banali, portano a pensare che, nella coscienza, si agiti un perenne dibattito tra cosa si crede valido per fare (*Crede* -

Fede) e cosa che in effetti si ottiene con l'esperienza (*Saper fare - Scienza*). La questione sta tutta nel formulare un'etica senza ontologia: ovvero un complesso di principi morali che consentano l'esistenza di una società in cui – come già scritto altrove – *le Persone siano libere di esistere senza subire il vincolo di dover esistere*, da una parte, e dall'altra rispettino *gli usi e i costumi così come si sono evoluti complessivamente nella storia umana*.

Non si tratta di ammettere un'unica religione: si tratta invece che le istituzioni politiche trovino nelle rispettive religioni e culture di riferimento, l'*humus* necessario per realizzare una coesione sociale globale con l'appoggio istituzionale d'iniziativa ecumeniche tendenti a riavvicinare e a riunire sotto l'egida di un'unità nazionale tutti i credenti delle diverse religioni. Qui non tratto quali esse debbano essere, ma ritengo che, per esserle, sia essenziale costruire il *Mondo di Nazioni* che si qualifica nell'*Unità di Patrie* dalla quale promana l'*Etica per l'Umanità libera*.

Per chiarezza espositiva, occorre ricordare che la *Libertà* già costituisce la base di ogni *Regime democratico* perché è un bene supremo da non includere tra i diritti e i doveri.

Fede e Ragione sono quindi coesistenti per entrambi i mondi e possono vivere in modo che il trascendente non costituisca vincoli per l'immanente. Dall'immanente, peraltro, nasca, attraverso la *Ragione* sostenuta dalla *Scienza*, un virtuoso processo etico che conduca le persone a vivere in un contesto sociale equilibrato.

5. Civiltà dei Consumi

I beni materiali disponibili e la trasformazione di essi con l'utilizzo di fonti energetiche rese potenzialmente inesauribili dallo sviluppo tecnologico, affrancano gli uomini dalla schiavitù e consentono a tutti di essere liberi e di condurre un'esistenza dignitosa

Non sembra vero, ma è ragionevole pensare che la società umana possa oggi raggiungere un nuovo equilibrio nei rapporti sociali coinvolgendo tutti nella conduzione di un'esistenza serena e non più vincolata ai bisogni impellenti creati dalla carenza di beni primari che sono quelli indispensabili per la sopravvivenza.

Rilevo che, oggi, l'economia è caratterizzata da un mercato dove la domanda non genera più l'offerta, ma è l'offerta che genera domanda per consumi crescenti in quantità e qualità a prezzi che si adeguano ai target di consumatori distribuiti per classe di reddito, di sesso, di età e di cultura. Se è vera quest'osservazione, le crisi di sovrapproduzione, che sino alla metà del secolo scorso hanno afflitto l'economia mondiale, non dovrebbero più succedersi, perché la disponibilità dei beni sul mercato è regolata dalla domanda indotta dalla stessa offerta. Allo stesso tempo, sempre in base al principio anzidetto, la disponibilità dei beni sul mercato dovrebbe essere sufficiente per garantire a tutti i viventi, ovunque abitino, un benessere adeguato per godere di un orizzonte economico allargato a oltre i beni di primaria necessità.

Nonostante queste semplici considerazioni, succede il contrario. Osserviamo che la schiavitù esiste ancora, che un terzo della popolazione mondiale non dispone di mezzi sufficienti per vivere in modo accettabile e che gli sforzi posti in essere per ridurre il divario tra ricchi e poveri non sembrano avere successo.

Perché? Mancanza di mezzi? Razzismo? Classismo? Ignoranza? Sfiducia nella capacità di assimilare il modo di vivere di noi occidentali?

Questo e altro potremmo chiederci, ma, a mio parere, la risposta è una sola: tra noi, c'è un pessimismo diffuso che ostacola la generazione di un modello sociale accettabile per noi stessi come persona e per l'*Altro*. A mio parere, le cause possono riassumersi in queste tre concomitanti:

- il disorientamento generato dalla mancanza di riferimenti condivisi;
- la frammentazione del potere generata dallo sconvolgimento della gerarchia dei valori;
- la separazione della responsabilità dei singoli dalla funzione politica, economica e sociale esplicita.

Penso che questi siano i tre punti fondamentali dai quali iniziare per

diffondere un modello di vita accettabile originato dai singoli e non più da strutture istituzionali ormai ridotte a essere relitti che generano processi distorti quali: la deresponsabilizzazione dei singoli, la cooptazione clientelare, i meccanismi di delega passiva, l'estensione delle gerarchie, il corporativismo e il consociativismo sindacale e politico²⁷.

ooo

Le malattie sono diminuite, la vita media è aumentata, come anche il benessere economico, da una parte; mentre, dall'altra, la propagazione di una cultura tecnologica adeguata è lenta, perché s'innesta su basi sociali confuse e incerte a causa dell'intervento di forze conservatrici che attraversano gli schieramenti politici tradizionali. Pareto definisce queste forze come *Persistenza degli aggregati* in opposizione a quelle contrarie generate dall'*Istinto delle combinazioni*.

Il sogno del positivismo ottocentesco - che ancora oscura la mente di molti psicologi, economisti e sociologi - di racchiudere l'universo mondo in una formula matematica che consenta di realizzare la pace universale, sembra svanire in modo definitivo dopo i disastri perpetrati nel secolo scorso, con l'appoggio di utopie derivate da modelli fondati su realtà parziali, dove l'uomo è l'oggetto da usare per aumentare le risorse e non il soggetto beneficiario principale delle risorse stesse.

Ancora oggi la politica di stimolare i consumi per aumentare il prodotto interno lordo (PIL) sembra essere non idonea per risolvere il problema e ciò perché il dilemma sta nel criterio da scegliere per orientare le maggiori quote di reddito conseguite. Non sono più ammissibili politiche semplicistiche come quelle sulla piena occupazione propugnate dal Keynes che alla fine producono risorse inutilizzabili e conducono i lavoratori verso una disoccupazione di carattere tecnologico. Le decisioni sul merito nell'utilizzo delle *Risorse* costringono i politici a muoversi tra contrastanti pressioni lobbistiche e a impegnarsi in confuse discussioni ideologiche che spingono a:

- lasciarle al cittadino per incrementare ulteriormente i consumi o la formazione di risparmio individuale riducendo l'imposizione fiscale personale;
- conferirle alle imprese per stimolare propri investimenti favorendo il mercato mobiliare da una parte e riducendo le imposte sui consumi, dall'altra;
- ridistribuirle nel welfare e/o nelle imprese e/o in investimenti strutturali.

La decisione giusta è lasciare a ognuno le risorse che accumula avviandolo

²⁷ Al riguardo è interessante l'analisi compiuta da Marcello Veneziani nel libro *"La sconfitta delle idee"* (Economica Laterza 367 - 2003). Da allora niente d'immutato!

verso un proprio progetto.

ooo

La lotta di classe si è formata quando si sono venuti a contrapporre i fattori produttivi *Terra, Capitale e Impresa*, con quello del *Lavoro*. Questa fase iniziò più di due secoli fa e, da allora, apparvero i conflitti sociali causati principalmente dalla dislocazione delle materie prime, dalla predisposizione culturale della popolazione e dai fattori di incertezza derivanti dagli eventi provocati dalle *Follie* formate essenzialmente dalle guerre e dalle nuove invenzioni che incalzavano.

Dagli effetti di questa contrapposizione sviluppatasi in un arco così lungo di tempo, è possibile desumere:

- I. che, attraverso lo sfruttamento di posizioni monopolistiche si accumulò ricchezza a detrimento del fattore impresa e quindi anche di quello del lavoro creando sottosviluppo e disoccupazione (*Terra e Capitale versus Impresa e Lavoro*);
- II. che, attraverso la socializzazione di terra, capitale e impresa, non prendano corpo iniziative che danno origine allo sviluppo che consenta di mantenere alto il grado di occupazione (*Terra, Capitale, Impresa versus Lavoro*);
- III. che solo mantenendo complementari impresa capitale e lavoro con lo sfruttamento di terra, si possano effettivamente creare quelle condizioni per mantenere il benessere economicamente inteso (*Capitale, Impresa, Lavoro versus Terra*).

Le contrapposizioni ancora oggi avvengono sotto le linee ideologiche del socialismo e del liberalismo, intese nel senso classico.

Le contrapposizioni, in realtà, non si sviluppano tra i fattori produttivi, ma ricadono tra chi ha il governo di questi fattori e cioè su chi fonda la propria politica col presupposto di realizzare la *felicità* dei cittadini. Il socialismo ha creduto di realizzare questa *felicità* con la pianificazione delle risorse attraverso complicati e dispendiosi sistemi di redistribuzione del reddito, il liberalismo, all'opposto, con la limitazione degli interventi sull'economia, lasciando il tutto all'autoregolamentazione dei mercati che notoriamente, sono sempre imperfetti e soggetti a spinte monopolistiche.

Ancora oggi il dibattito politico si svolge su classi di fattori inquadrati come se agissero nel cassetto esclusivo di ogni teoria delle scienze umane e non sull'insieme dei *fattori considerati in C.*, dove *Impresa* e *Lavoro* sono strettamente associati per avere il controllo di *Terra* e *Capitale accumulato* in un quadro complessivo antropocentrico.

Al riguardo ritengo praticabile una logica che possa inquadrare tutti gli elementi per superare, nelle scienze umane, gli errori che nascono nel

delimitare il campo di osservazione a singoli aspetti dei fenomeni osservati postulando sistemi retti sul principio della società umana in regime di equilibrio psicologico, economico e sociale.

La sociologia ricerca la pace sociale, l'economia l'equilibrio di mercato, la psicologia il benessere personale.

Il politico tenta di conciliare i contrasti che l'eventuale equilibrio di mercato possa far nascere sul piano sociale; lo psicologo, consentendo dilazioni al pagamento della parcella, cerca di dotare il lavoratore della tenacia necessaria per aggiornarsi e ricercare una nuova occupazione, ma, oggi, il potere si concentra ancora sul politico che manovra l'economia alternando interventi sociali a concessioni liberalistiche.

Osservo che attualmente pochi credono che sia possibile superare questa impasse e la cosa sorprende soprattutto in presenza dell'alto grado di sviluppo delle tecnologie ancora troppo poco sfruttate.

E' giunta l'ora di impegnarci per aprire i cassetti nei quali gli specialisti hanno racchiuso le loro conoscenze; raggrupparle in modo sistematico conciliando il vecchio col nuovo e ostacolare chiunque che, con logica eticamente scorretta, continui a volgere il tornaconto politico ed economico mantenendo aperto il conflitto sociale.

Tale prassi va sotto il nome di *Consociativismo interclassista*.

ooo

Non posso passare sotto silenzio le tendenze ambientaliste che privilegiano il fattore *Terra* sugli altri fattori. Considero questa tendenza demenziale e contro natura. Non mi soffermo oltre su quest'aspetto.

6. Guglielmo di Ockham

Nel pozzo c'è sempre un fondo. Nessuna Follia ha uno sviluppo in continua estensione.

Penso di vivere in un'epoca sostanzialmente simile a quella tra il XIII e il XIV secolo, durante la quale, nella disputa tra papa, imperatore e i nuovi poteri delle monarchie nazionali e delle città, che si ponevano spesso allo stesso livello dei poteri "universalistici" di papa e imperatore, Guglielmo di Ockham si oppose sia alle tesi ierocratiche di Bonifacio VIII, sia a quelle della laicità dello Stato di Marsilio da Padova. Secondo lui autorità religiosa e civile dovevano essere nettamente separate perché finalizzate a scopi diversi, così come diversi erano i campi della fede e della ragione²⁸.

Queste poche righe per individuare l'ancora alla quale far attraccare la barca della mia memoria sulle ragionevoli circostanze della trasformazione lenta e lacerante che hanno subito i *Poteri* che da "Universalistici" sono ora "Costitutivi".

ooo

La distinzione tra "*Potere spirituale*" e "*Potere temporale*" non trova più riscontro nella nostra civiltà.

Il *Potere spirituale*, privo di strumenti sanzionatori, è cogente solo con chi, per fede, mantiene per sé un'opzione etico spirituale. L'aspetto religioso della vita, in tal modo, decade nella mera opinione. All'art 21 della *Carta Europea dei Diritti Fondamentali e della Cittadinanza*, si legge che è vietata ogni discriminazione anche sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionali, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

ooo

Oggi, il potere è solo laico ed è esercitato da chi se lo *costituisce* legittimandolo. E' così che, ai tre Poteri di *Esecutivo, Legislativo e Giudiziario* sostanzialmente operanti dalla Rivoluzione francese in poi, ma contrastati dai regimi che hanno flagellato l'Europa travolgendo nobiltà, clero, borghesia e proletariato, si sono accompagnati un *Quarto potere della stampa*, un *Quinto potere della televisione* e un *Sesto potere* che ora guida l'intera società umana *nell'era della tecnologia di massa e dell'innovazione permanente*.

Alla *Religione* è rimasta la sola tutela di non essere discriminabili le persone che la professano.

²⁸ In corsivo, testo liberamente tratto da Wikipedia.

Se questa è *Libertà*, vuol dire che ha assunto il solo significato di *Tolleranza*, cosicché la *Verità*, senza giustificazione alcuna, abiti in qualsiasi atto o intenzione che l'uomo compia.

La *Verità* non è più *Dio*, e non è più cercata nel nome di *Dio*, ma imposta dai *Fatti* quali sono gestiti da chi detiene un *Potere* che *non separa il bene dal male, il buono dal cattivo e il bello dal brutto*.

So che quanto dico é controverso, specie oggi che è diffusa l'erronea idea che ogni *specialista* sia latore di qualche *Verità*.

A questo proposito, ritengo opportuno richiamare un aspetto della celebre disputa tra Vico e Cartesio, in tema di *Verità*.

ooo

Vico sosteneva che

"Il vero e il fatto si convertono reciprocamente";

Cartesio partiva dal presupposto del

"Cogito²⁹ ergo sum"

sostenendo che, dall'esser propria dell'uomo la facoltà di pensare, di riflettere, di immaginare, di dubitare, di progettare, di meditare, di manifestare intenzioni o disposizioni, l'uomo esiste.

Sembra che entrambi abbiano ragione anche se le due proposizioni appaiano contraddittorie.

Ma non lo sono, perché la *Verità* abita solo nell'*Essere* e non nel *Divenire*. Infatti: Vico dice una banalità che non ha bisogno di spiegazioni e Cartesio, pure, considerando che nel *"Cogito"* riassume tutte le geniali idee che sono maturate nella sua mente eccelsa che tradotte in *Fatti* (l'insegnamento e le pubblicazioni) non sono l'*Essere suo*, ma le opere criticate dallo stesso Vico. Ed è il grande filosofo napoletano, che, tra le sue argomentazioni in questo dibattito, scrisse che *"La storia rappresenta la scienza delle cose fatte dall'uomo e, allo stesso tempo, la storia della stessa mente umana che ha fatto quelle cose"*.

ooo

Così, Vico, sembra già anticipare l'ontologia che conduce al trascendentale moderno in quanto, nella storia, il pensiero non coinvolge l'*essere* ma solo il divenire delle cose. Ne consegue che dalla dinamica delle cose elaborate dal pensiero, s'immagina l'*essere* attraverso una forma di metafisica chiamata della doppia necessità: Dio ha bisogno del mondo per essere Dio, e il mondo ha bisogno di Dio per essere il mondo. Un distacco tragico tra Dio e natura che la ragione tenta vanamente di riconciliare. Così l'uomo si

²⁹ La traduzione del verbo "cogito" esposta a seguito in una sequela di verbi italiani, è ricavata da *Nomen, il nuovissimo Campanini e Carboni*.

trova perso in una realtà dove nessun progetto può essere realizzato per mancanza di una comune finalità esistenziale perché la ragione lo porta a confondere il fine con il mezzo avvolgendolo in un circuito chiuso dal quale esce null'altro di ciò che è già prodotto.

Manca la fede, e la ragione è incapace di sostituirla se non con la stessa illusione propria del trascendente in contraddizione col divenire della natura che, nella sua immanenza, non offre prospettive progettuali di vita se non in forme di puro compiacimento materialistico. La mancanza di fede conduce anche all'annullamento dell'essere il che provoca l'incapacità di produrre quel riflesso creativo necessario a suscitare nelle imprese umane le forze necessarie per mantenere un sostanziale equilibrio con la natura. Nelle sue manifestazioni, l'uomo è soggetto a un errore che s'identifica nella malvagità, in altre parole nell'aver coscienza di operare il male. Il bene e il male non conseguono dall'effetto delle azioni umane, ma originano dall'insieme dei mezzi usati nei quali è implicito il rischio insito nel progetto in atto. Il successo non è ottenibile automaticamente, ma con la volontà e la determinazione che l'agente esplica nell'assumere coscienza durante la fase d'impulso nell'orientare ogni sua azione: in senso malevolo o benevolo.

ooo

Edoardo Narduzzi introduce *nell'era della tecnologia di massa e dell'innovazione permanente*, il suo libro "Sesto Potere" edito presso Rubettino nel 2004.

Il sesto potere, ha per base la conoscenza specialistica posseduta dai singoli rappresentanti che non appartengono a caste particolari, ma sono scelti con meccanismi d'ingresso definiti per cooptazione meritocratica. Secondo l'autore, tale metodo di scelta porta sicuramente a costituire un regime democratico più efficiente, rispetto all'elezione col suffragio universale.

Col metodo di scelta per suffragio universale, infatti, all'elettore non sarebbero date certezze sulle promesse avanzate dai candidati, perché i disegni politici tendono a essere imbastiti per una dialettica intorno ai fatti, mentre con un sistema meritocratico i disegni nascerebbero già come programmi predisposti sui fatti per essere sostenuti non più dalla dialettica ma dalla retorica.

ooo

C'è da chiedersi, però, se, in effetti, i poteri specialistici abbiano realmente la caratteristica di essere anche politici. Perché ci sia una politica occorrerebbe che esistano più alternative sulle quali orientare un progetto. In realtà, nei nostri tempi, ai quali non voglio dare nessun connotato di "post-modernità", assistiamo a un *Fenomeno* che spinge

miliardi di persone a fare le stesse cose, tra le quali, le più brave, fanno le cose giuste per mantenere il *Sistema in equilibrio*.

Allora il potere può essere esercitato dalla *Persona meritevole* che fa le cose giuste perché razionali, oppure perché ha *Coscienza dell'Eticità di cosa fa* e non *di come fa*, e quindi gli sarebbe concesso di immergersi nel *Fenomeno* che gli compete per modificarlo col vantaggio di tutti?

Forse con un esempio riuscirò a chiarire bene il concetto.

E' etico soddisfare la domanda di un bene di consumo, produrlo e venderlo al prezzo di un mercato competitivo senza che nessuno si chieda se, in effetti, sia moralmente lecito l'uso del prodotto consumato? L'eticità del prodotto, non può essere stabilita da chi lo produce, né da chi lo consuma!

Credo di poter concludere con l'osservare che i *Poteri costitutivi* non si sono integrati con *Poteri universalistici*. Oggi, sono del tutto assenti per aver perso il loro carattere coercitivo. Anche il *Potere temporale* è scomparso per mancanza generalizzata di *Etica Universale che indichi agli Uomini la coscienza di un modo di agire comune*.

ooo

Il *Potere spirituale* sembra oggi inesistente perché i *Poteri costitutivi* si sono appropriati della *Verità*.

In realtà, nessuno esercita più il potere universale se non quello che promana dalla propria competenza: si tratta di una capacità auto referenziata che non concede alternative e confronto sulle competenze altrui.

La *Spiritualità* scompare, ma continua ad abitare nella *Coscienza* di ognuno di noi.

ooo

La disputa sui *Poteri universalistici* si è davvero esaurita?

L'argomentazione dei Guelfi e dei Ghibellini, da una parte e dei Religiosi e Laici dall'altra, ha segnato la vittoria di qualcuno, oppure la sconfitta di tutti?

Non rispondo alla domanda, ma osservo che nessuna *Follia* ha una risposta storica in direzione univoca verso un continuo infinito irreversibile. L'intensità degli effetti dei *Fatti* varia nel tempo e si tratta solo di osservare dove sono collocati o come si sono trasformati i poteri che sono entrati in conflitto durante le guerre che hanno formato le Nazioni nello scorso millennio.

Ora, si tratta di intendere se la vita umana possa essere concepita come sistema che consuma cose, senza nessun'altra aspirazione che compiacersi nelle cose stesse, oppure se, in effetti, non sia un'illusione aspirare alla pace universale supponendo che la *Felicità* consista del godimento del solo

Benessere materiale.

C'è una domanda più importante da proporre e non riguarda il *Potere*, ma la peculiare caratteristica dell'uomo, la *Spiritualità*.

La Spiritualità abita ancora in Noi?

Vi abita, ma è malata!

ooo

Ed ecco il *Fatto* del XIII secolo al quale mi sono riferito, per iniziare una ricerca che ritengo mostrerà cose molto interessanti. Successe nella città di L'Aquila, dove Pietro da Morrone convocò il Sacro Collegio e nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio. Fu incoronato il 29 agosto 1294 con il nome di Celestino V. Da quel momento ritengo essenziale considerare, per comprendere il nostro essere nel terzo millennio dell'era cristiana, l'azione politica dei Papi nel mantenere unito il popolo cristiano e nella loro azione ecumenica volta a realizzare l'opera pacificatrice del mondo. Questa politica ha subito nel tempo varie interruzioni e rallentamenti, ma sembra che, già dal XIX secolo la Chiesa Cattolica e specie nelle circostanze più tragiche che hanno sconvolto l'umanità, abbia costantemente ispirato i propri atti nel mostrarsi per la pace e per l'unità dei popoli.

Facciamoci la barba e puliamoci la mente

Nella disputa sugli "universali" Guglielmo di Ockham intervenne con lo spiegare, attraverso l'applicazione del principio economico dell'eliminazione dei concetti superflui, una realtà intesa volontaristicamente.³⁰

Mediante questo procedimento, sinteticamente definito il *Rasoio di Ockham*, l'intelletto umano può e deve liberarsi di tutte quelle astrazioni che erano state ideate dalla scolastica medioevale.

In una realtà sottesa dalla volontà umana, si usa abitualmente osservare, assemblare, contare, confrontare o separare gli elementi che la formano, al fine di costruire lo schema logico per formulare una decisione.

Il Rasoio di Ockham interviene nel considerare valido l'insieme degli elementi scelti uno a uno nella realtà, attraverso un metodo che ha la funzione di ridurli allo stretto necessario e sufficiente per rendere l'esito di un processo decisorio corrispondente a uno scopo prefissato. Il metodo ha una triplice caratteristica e suggerisce, nei confronti della realtà osservata.

³⁰ In corsivo testo tratto liberamente da Wikipedia.

Il metodo consiste nel considerare ogni elemento del processo come:

- fattore da non usare per aumentare in proporzione geometrica dati o atti che non servono o che disturbano;
- come addendo a un insieme eterogeneo di altri elementi in conflitto tra loro,
- come azioni mirate ed efficienti senza metterne in atto altre inutili o dannose.

1.	<i>Lentia non sunt multiplicandi traete necessitate.</i>	<i>Non moltiplicare gli elementi più del necessario.</i>
2.	<i>Pluralista non est ponendo asine necessitate.</i>	<i>Non considerare la pluralità se non sia necessario.</i>
3.	<i>Frustra fit per pura quo fieri poteste per panciona.</i>	<i>Rendere inutile fare con più ciò che si può fare con meno.</i>

Il tutto sembra di una banalità disarmante, e, di fatto, sembra che dalla logica insita nelle tre proposizioni formulate da Guglielmo di Ockham, difficilmente esca qualcosa di diverso di prescrizioni

astensive dal fare cose inutili.

Soggettivismo etico

Eppure, a me sembra che nel pensiero del frate filosofo, sia contenuto un importante strumento logico efficace per contrastare la dialettica che agita la realtà oggi vista attraverso ideologie che propongono comportamenti conformi alle pulsioni di un mondo edonistico e che si estrinsecano nello svolgimento di atti conseguenti ad una volontà che non supera l'espressione di ozio, ignavia, accidia e disprezzo.

Oggi sembra vincente il solo dar corpo ai propri desideri con la pretesa che ogni appassionata bramosia sia considerata come un diritto svincolato dalle obbligazioni necessarie per esercitarlo.

Se le istituzioni, scivolando verso forme di barbarie irreversibili, continueranno ad assecondare la ricerca della verità senza consapevolezza di una realtà trascendente, la decadenza sarà inevitabile.

Con l'impegno di fuggire seriamente questa tragica prospettiva, sembra opportuno riconsiderare l'azione politica non più sotto l'ombrello dell'idealismo, ma rifarci ai tempi lontani in cui i comuni europei pretesero di avere voce sull'impero e sulla chiesa. Non basta affermare che il *Popolo* è sovrano: il *Popolo* pretende che il potere gli consenta di esprimere e di vedersi soddisfatta la richiesta di vivere liberamente le proprie scelte.

Le tre proposizioni di Ockham, suggeriscono di tornare sulla concretezza di un mondo dove le persone si comportano secondo ragione e agiscono con la finalità di conciliare i reciproci interessi con spirito di solidarietà e amore nel pieno rispetto dell'ambiente conservato a misura di uomo.

A questo punto, c'è da chiedersi se i segni della riforma protestante siano ancora validi in direzione di un mondo spinto a unificarsi per effetto di movimenti pacifisti, femministi e ambientalisti che coniugano l'individualità attraverso sentimenti paternalistici che si traducono in un mero esercizio di assistenza umanitaria anziché esercitarla secondo vincoli imposti da una socialità solidale. Quanto succede nei tempi nostri, spiega il grande movimento ecumenico cattolico che conduce a riunificare le chiese e a proclamare la libertà di tutte le religioni che segnano un nuovo orizzonte dove la spiritualità sia da guida alla corporalità.

Insomma, penso che sia la Chiesa cattolica stessa che si avvii al completamento della riforma proposta da Lutero e che stia abbandonando le velleità della controriforma!

Come già detto, è necessario che si formi un' *Etica dell'Umanità*, già in parte proclamata nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, e, a tal fine, è necessario consolidare la laicità delle istituzioni civili contro i "Principi e Sinodi" che hanno manipolato la Bibbia per legittimare la propria autorità e contro la "dea Ragione" sottesa verso una democrazia di solo *Progresso tecnologico* ma troppo invasiva sulle scelte di vita delle singole persone.

Bibbia e ragione non sono più il sostegno del retto vivere e il baluardo contro il male; ecco dunque compiuto il momento per rifarci al pensiero dei tempi in cui un filosofo religioso s'inserì nella disputa sugli universali per dare voce a chi produce e lavora, alla richiesta di seguire, con spirito libero, la via verso un'etica comune condivisa universalmente.

Evidentemente non si tratta di risolvere il contrasto tra il Papa e l'Imperatore (la laicità dello Stato è una cosa acquisita e consolidata), ma quello incentrato sul fatto dell'esistenza di un *Potere spirituale* che interferisce su quello dei detentori del *Capitale*, dei *Media* e della *Tecnologia*, oggi operanti nella città globale, costituita dal popolo degli imprenditori e dei lavoratori, già correttamente orientati su precisi obiettivi di sano sviluppo. Costoro rivendicano per sé la *Libertà di esistere* e non quella di dover esistere esattamente come successe durante il medio evo, al formarsi dei comuni all'ombra delle cattedrali.

Così il *Popolo* rivendica il potere di decidere ed esige *Libertà!*

Un esempio per l'uso del rasoio

Con un esempio desidero proporre le istruzioni per l'uso corretto del *Rasoio di Ockham*. Tempo fa è stata bocciata dal parlamento italiano una proposta di legge antiomofobica.

Ecco gli elementi già raggruppati e pronti alla rasatura.

- In Europa e in particolare in Italia, moltitudini di persone commettono violenze contro gli omosessuali che esercitano di notte in modo chiassoso nelle vie della città.
- In Italia il fenomeno è particolarmente grave, quindi occorre prevedere un'aggravante penale per chi delinque nei confronti di omosessuali particolarmente soggetti a essere colpiti dagli omofobi.

L'art 21 della Carta europea dei Diritti Fondamentali e della Cittadinanza, prevede –come già riferito più sopra - che *ogni discriminazione è vietata anche sul sesso, (...) la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.*

Domanda:

“E' necessario moltiplicare in tanti l'elemento discriminatorio, anziché generalizzare in modo proprio il concetto al fine che si vuole raggiungere (cioè prevenire la violenza del discriminatore)”?

C'è chi risponde:

“Siccome la discriminazione omofobica è più virulenta in Italia che altrove, sembrerebbe opportuno includerla come aggravante ai reati penalmente perseguibili”.

La risposta è errata per l'effetto n. 1 del rasoio. Moltiplicare i casi di discriminazione violenta porta a considerare il discriminante come reato e non la violenza in sé. Il più delle volte, l'aggressività è avviata dalla protesta del discriminatore disturbato dai rumori in strada alla quale il discriminato reagisce in modo sconveniente e offensivo. Pretendere la quiete pubblica non è reato e, quindi il rimedio consiste nel ripristinarla punendo i violenti, indipendentemente da chi siano, con le norme di diritto comune. La legge non può prevedere una pena più importante a chi procura un occhio pesto ad un'altra persona, quando quest'ultima, in effetti, è il provocatore.

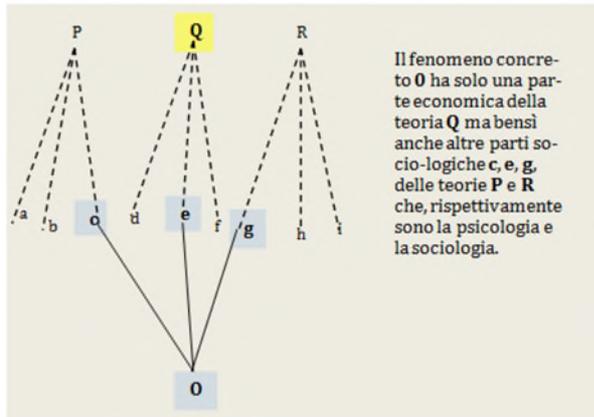
E' qui anche opportuno osservare che, nel citato art. 21 della Carta, gli elementi sono troppi ed elencati in modo scorretto, perché sono poste sullo stesso piano tanto le opinioni personali su temi immanenti, quanto quelle su temi religiosi che toccano la sfera del trascendente, urtando la sensibilità dei credenti in Dio che sono di gran lunga in maggioranza rispetto agli atei.

Infine, il Costituente ha commesso una contraddizione di fondo: ha dimenticato di elencare, tra le discriminazioni, quelle eterofobiche, per non parlare della pedofilia!

E' atavica la mia repulsione verso gli omosessuali ed in virtù di questa norma dovrei considerarmi malato, anche se contro costoro non nutro sentimenti di violenza, ma di riprovazione, peraltro, solo quando, vestendosi di falso orgoglio, fanno mostra vanitosa di sé.

Concludo col chiedermi se il malato sarei io stesso eterosessuale, oppure l'omosessuale che vanta e mette in mostra ciò che lo discrimina da me?

L'interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni



Nelle scienze sociali, molti errori nascono dal non intendere la necessità dell'analisi per lo studio delle varie parti di un fenomeno concreto seguita dalla sintesi che è normalmente praticata nelle scienze naturali nel formulare le teorie. Lo scriveva Vilfredo Pareto nel - Trattato di sociologia generale - Volume primo - §§ 32-36.

Continuava col sostenere che l'errore nasce nel negare la verità di una teoria, perché non spiega ogni parte di un fatto concreto; e, sotto altra forma, lo stesso errore sta nel volere includere in una teoria, tutte le altre teorie analoghe ed anche estranee.

L'errore è tanto più rilevante quanto sono il numero delle variabili interessanti il fenomeno osservato e soprattutto se le costanti considerate sono difficilmente misurabili e collocabili nel processo di cause ed effetti nei e tra i fenomeni osservati. La difficoltà nel collegare le varie teorie ai fenomeni, i fenomeni tra di loro e risalire alle teorie attraverso i fenomeni è spiegata bene da Pareto nella figura della pagina precedente.

*Sia **O** un fenomeno concreto. Per analisi, separiamo in esso vari fatti **c, e, g**. Il fatto che quelli ad esso analoghi, cioè **a, b**, sono uniti da una certa teoria, dipendono da un principio generale **P**. Similmente, i fatti analoghi ad **e**, che, con **d, f** danno un'altra teoria **Q**; e i fatti **g**, con **h, i** che danno un'altra teoria **R**; e via di seguito per tutti i fatti legati alle rispettive teorie.*

*Queste teorie sono studiate separatamente; poi, per conoscere il fatto concreto **O**, si uniscono insieme i risultati **c, e, g ...** delle teorie. All'analisi si fa seguire la sintesi e ... patatrac si offre la cittadinanza agli extracomunitari secondo un curioso principio che la cittadinanza integra i popoli e le etnie!!.*

*La conclusione è sbagliata; la sola teoria corretta sta nel dire che le teorie **P, Q, R** sono solo parte del fenomeno **O**. Se, dal punto di vista sociale, esiste una Teoria (Diritto) di cittadinanza e se in una nazione europea, come l'Italia, sono ammesse Persone extra comunitarie, l'integrazione non sarà possibile sino a quando saranno realizzate tutte le condizioni di*

compatibilità di convivenza sociale e non solo quelle attinenti alla cittadinanza.

Nelle scienze economico-sociali si devono applicare i fatti rilevati e aggiungere le relative nuove teorie non sostituirle con altre che sconvolgono le connessioni di interdipendenza scaturenti dalla logica e dalla matematica. L'esempio nella figura chiarisce bene la cosa, ma, meglio ancora, si può capire con un caso concreto che sostanzialmente porta alle stesse conclusioni applicando le tre proposizioni di Ockham.

Tassare i ricchi?

E' corretto aumentare le imposte ai ricchi per aiutare i poveri? La risposta interessa l'etica, il diritto, la sociologia, l'economia, la psicologia e le scienze della finanza. Ad ognuna di queste discipline corrisponde una teoria che dà una risposta alla domanda, e, *nella tabella A* tento di rappresentare il tutto al fine di delineare un corretto indirizzo per formulare una risposta complessiva soddisfacente.

Tab A - Rimozione del disagio

Teoria	Finalità	Ordine	Variabili e Costanti endogene		Provvedimenti per:	
			positive	negative	la collettività	la persona
Psicologia	Rimozione del disagio della Persona	1	Opportunità occupazione, utilizzo dei nonni, solidarietà ecc.	Chiusura fabbriche e negozi.	Ammortizzatori sociali Aggiornamento professionale Promozione solidaristica ecc.	Sussidi, diminuzione delle imposte, quoziente familiare, assistenza agli anziani ecc.
Sociologia	Rimozione del disagio sociale	2	Popolazione per classi di reddito. Diffusione del benessere.	Aumento delle persone che varcano la soglia di povertà.	Contro la disoccupazione o sotto occupazione; scolasticità ecc.	Attenzione agli aspetti strutturali e dei servizi nel territorio.
Economia	Equilibrio tra i fattori di produzione	3	Indice di pressione fiscale per classi di reddito.	La pressione fiscale grave troppo sui redditi medi. Scarso incentivo a maggiori guadagni.	Alternative alla maggiore tassazione. Riduzione delle spese pubbliche e degli sprechi.	La maggiore pressione sui redditi alti non stimola la formazione del risparmio e la propensione agli investimenti.
Finanza Pubblica	Controllo del debito pubblico	4	Maggiori entrate.	Non si ricavano imposte dai poveri.	Controllo della spesa. Eliminazione degli sprechi.	Meno tasse, meno evasione. Lotta all'evasione fiscale.
Diritto	Giustizia	5	Equità fiscale applicata ai redditi. Tasse solo per servizi corrispondenti.	L'imposta patrimoniale distrugge ricchezze.	Introduzione di un'aliquota fiscale unica. No all'imposizione per classi di reddito.	Nessuna imposizione su redditi sotto la soglia di povertà.
Principi etici	Dignità della persona	6	Persone e proprietà di ciò che fanno, hanno e producono.	Le tasse si applicano sul reddito. Non sul patrimonio che crea ulteriore reddito.	Le imposte patrimoniali non sono consentite. I grandi patrimoni vanno costituiti in fondazioni.	L'orientamento verso la qualità di vita è una scelta da incoraggiare.

Innanzitutto occorre stabilire quale sia l'intervento più diretto al soddisfacimento dello stato di bisogno dei poveri, col ricavato della tassazione e ritengo che il sussidio sia quello più indicato.

Una breve scorsa alla tabella porterà alla conclusione che non è ragionevole aumentare le tasse dei ricchi per avere le risorse da dare ai poveri perché non esiste correlazione tra ricchezza e povertà. Infatti, all'uopo, si osserva che possono essere presi provvedimenti più efficaci nel reperire le risorse da utilizzare in minima parte per sussidi e maggiormente per altri provvedimenti migliorativi per le singole persone, per il territorio e per i servizi creando anche un ciclo virtuoso che porta tutti a godere un maggior benessere.

Ecco dunque *considerato* nella *Teoria economica*, l'*Elemento Povertà*, e non *aggiunto* come *Teoria autonoma* per gli altri suoi reali effetti psicologici, sociali, giuridici finanziari ed etici propri a ciascuna di queste altre teorie.

Riferendomi all'esempio di Pareto, dare ai poveri ciò che si toglie ai ricchi significa creare la nuova teoria *O* che tocca le Teorie *P*, *Q* ed *R* sconvolgendo le rispettive interdipendenze tra gli Elementi *c*, *e*, *g*.

Insomma, in Economia, non esiste la teoria della ricchezza, la teoria della povertà, la teoria dello sport, la teoria della salute ecc., ma esistono miriadi di elementi di varia derivazione teorica che l'Economia politica tratta in un unico insieme. Tra le definizioni che ancora preferisco, è questa:

Nell'ambito delle scienze sociali, l'economia politica è «la scienza che studia il comportamento umano come relazione tra fini e mezzi scarsi suscettibili di usi alternativi».

7. Quale storia?

*Frei aber einsam*³¹! Non esiste miracolo che abbia guarito un folle.

La Follia viene identificata come una mancanza di adattamento che il malato mostra nei confronti dell'ambiente. La definizione della follia è influenzata dal momento storico, dalla cultura, dalle convenzioni; quindi è possibile considerare folle qualcosa o qualcuno che prima era normale, e viceversa.

Lo scrive *Vittorino Andreoli*, "*Istruzioni per essere normali*"³² e credo che non si possa trovare una migliore definizione ai fini che mi sono prefisso nel portare alla luce gli *Eventi* del passato, assai significativi per i tempi nostri.

Tuttavia - considerando ancora il mitico Flagias preso a modello per spiegare le discontinuità e le biforcazioni che si succedono nella storia (v. pag. ...) - al dire di Erasmo da Rotterdam, non c'è *Folle che sia rinsavito, né che possa essere considerato saggio*, perché, ai posteri, si tramanda la stranezza sua per i suoi tempi, accompagnata dalla fama di gloria o di infamia con cui le epoche lo rivestono. Quindi è proprio da chiedersi se questo genere di *Follia* sia in effetti una malattia, anche perché, in caso contrario, dovremmo considerare malato chi è sano e sani gli ammalati.

La riprova di questo fenomeno, sta nel fatto che la *Follia* sconvolge il corso della *Normalità* a tal punto che, essa stessa, assuma il carattere di *Ordine* portando al *Disordine* ciò che prima era *Normale*. Basti pensare alla marea di persone che si recano in piazza con gli striscioni per ascoltare il leader del momento.

I manifestanti vanno in piazza per due motivi: inquadrati dal partito o a furor di popolo. Sia nel primo che nel secondo caso manifestanti e non manifestanti si considerano reciprocamente folli ed entrambi per motivi fondati su una ragionevolezza di basso profilo. Sta di fatto che sono sempre i leader - accompagnati dalle ideologie che espongono con l'abilità dialettica loro propria - che vanno ad ingrossare la fila dei *Folli* lasciando tracce indelebili sul percorso della storia.

Sono *Folli* che segnano cambiamenti permanenti nella propria area di influenza, svolgendo politiche coinvolgenti la filosofia, la scienza, la morale, le tradizioni e i rapporti sociali nel loro complesso.

Tra i *Folli* ci sono, Papi, Santi, Imperatori, Re, Statisti, Navigatori, Condottieri, Scienziati, Inventori, Imprenditori, Artefici, Artisti, Musicisti ascesi alla notorietà per le loro opere, ma soprattutto per le novità che

³¹ *Libero, ma solo*. Così si proclamava il grande violinista Joseph Joachim, al quale, per il suo compleanno nel 1853, Robert Schumann, con Johannes Brahms e Albert Dietrich a Düsseldorf volle dedicare la Sonata F(rei)A(ber)E(einsam) le cui iniziali, nella notazione anglosassone, corrispondono alle note FA, SI e MI.

³² "Edizioni Rizzoli, Milano 1999 - pag. 11, 18, voce "La follia nella storia"

hanno introdotto attorno a sé e nel mondo nell'epoca in cui operarono.

ooo

Nel titolo del presente capitolo, non ho indicato un lasso di tempo entro il quale la storia ha segnato il percorso tradizionale dei rapporti tra le nazioni già formate o in corso di formazione. Si hanno, così, le storie della Chiesa, d'Italia, della Francia ecc. C'è anche la Storia Europea iniziata con la CECA. Ma non esiste una storia dei Popoli Occidentali, come esiste la Storia degli Stati Uniti, dell'Islam, dell'India, della Cina e del Giappone. Perché, la nostra, è la Storia di Popoli, non di un Popolo e nessuno, ancora ha provato a tracciarla.

Qui non intendo scrivere la *Storia*, il ché sarebbe impresa vana e presuntuosa, ma indicare le tappe significative che non hanno trovato rilevanza per le nostre singole nazioni che, troppo protese agli intrecci di proprio interesse, trascurano i fatti sconvenienti alla propria cultura e per le questioni politiche contingenti.

Nel capitolo che precede, ho parlato di sfondi. Ebbene lo sfondo che ritengo dare alla *Storia* è la *Religione* combattuta da secoli nel proprio interno e dall'esterno.

ooo

Sin dal progetto iniziale del sito web di cui sono autore, era mia intenzione individuare le tappe fondamentali della nostra civiltà di umani distribuita sui cinque continenti della terra, con l'intento di ricavare dalle *Follie* vale a dire gli *Eventi* significativi che danno il senso alla nostra esistenza.

Ebbene, sino ad oggi, il prodotto della mia fatica non supera le banalità delle sette *Follie* rilevate nel capitolo dedicato al *Corso epocale*. Il perché abita in una *Verità* che è sempre banale, ma inspiegabile.

Secondo me - e lo dico a dispetto dei laicisti - le preghiere di Giovanni Paolo II furono la causa determinante per la caduta del muro di Berlino, e la commemorazione più significativa dell'*Evento* fu il concerto offerto da *Mstislav Leopoldovich Rostropovich*, alle spalle del muro stesso, con, a fianco, la Porta di Brandeburgo³³. Con questo voglio dire che la forza della *Fede* supera sempre quella della *Ragione* che esce sempre sconfitta dall'evidenza dei *Fatti* dai quali, assai spesso, senza ammettere l'esistenza di Dio, non esce alcun nesso logico. Allora mi chiedo:

Se le *Follie* sono inspiegabili ma risolutive per la *Storia*, perché non rileggere la *Cronaca* attraverso le *Follie* che - da sempre - sono obnubilate dai *Fatti*?

³³ Il fatto avvenne il 9 novembre 1989; eseguì le *Suite per violoncello solo di Bach*.

Non posso esser solo in questa impresa. Perché le mie *Follie* non sono quelle degli altri. A chi non piace la musica troverà banale la mia commozione nell'associare il suono del violoncello alla crollo dell'impero sovietico, tuttavia la mia particolare forma emotiva unita ad altre forme emotive, per la circostanza trattata, sono tutte convergenti su un unico obiettivo: la caduta irreversibile del male.

E in questo la *Storia* è ripetitiva all'inverosimile!

ooo

Quando questo libro vedrà la luce, sul mio sito, saranno esposti gli eventi del passato più incisivi sui nostri tempi, con l'intesa di suscitare l'interesse di chi non si compiace di propendere per chi vince o per chi perde, per chi è buono o cattivo, oppure bello o brutto, ma di scoprire le reali tendenze orientate al bene che la storia continuamente manifesta.

ooo

Di seguito espongo quelle che reputo siano l'ottava e la nona follia.

VIII- La corona di Carlo Magno per insultare il Papa.

- Le radici romane si disperdono con la caduta dell'impero bizantino nel 1453, per opera dei turchi ottomani guidati da Maometto II. Segue la dissoluzione del Sacro Romano impero germanico nel 1806 con l'appropriazione della Corona ferrea di Carlo Magno - da sempre custodita nel Duomo di Monza - da parte di Napoleone che la ottenne strappandola dalle mani del Papa durante la campagna d'Italia³⁴.
- Le radici cristiane si disperdono in una lotta religiosa tra Riformisti e Controriformisti che si è assopita nel non aver più rilevanza politica.

Questa follia si collega ora alla lettera dell'otto ottobre 2010 che Mahmoud Ahmadinejad ha scritto a Benedetto XVI, cui ha proposto «*una collaborazione fra religioni divine*» per fermare «*il secolarismo e la crescente tendenza dell'uomo a concentrarsi solo sulla vita materiale*».

Questo *Fatto* dovrebbe spingere i *Cristiani di tutte le confessioni*, ad unirsi di nuovo - completando, senza vinti né vincitori, la riforma proposta da Martin Lutero - sotto l'egida della Chiesa cattolica che dispone di grande valenza testimoniata dall'appartenenza ad essa di centinaia di milioni di fedeli sparsi nel mondo intero.

La lettera di Ahmadinejad potrebbe considerarsi la risposta a quella scritta nell'autunno 1461 da Papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini³⁵,

³⁴ fu presa a caro prezzo: 20.000 morti e 50.000 feriti.

³⁵ In essa il Papa chiedeva al Sultano Turco di convertirsi a Cristianesimo, offrendo in cambio il suo potere di fatto come autorità imperiale legittima.

Umanista, a Maometto II Conquistatore di Costantinopoli, il ché farebbe presagire che anche l'Islam, possa condividere i propositi di Benedetto XVI nel raccogliere attorno a sé una forza sufficiente per debellare il terrorismo conseguente al fanatismo religioso.

E non solo. Il Papa, l'11 ottobre 2010, al Sinodo per il Medio Oriente, «... nel secolarismo e la crescente tendenza dell'uomo a concentrarsi solo sulla vita materiale» ha individuato quattro falsi dei che costituiscono i dogmi del nuovo Impero:

1. i capitalismi finanziari anonimi;
2. la maschera del terrorismo fondamentalista;
3. la droga, bestia feroce;
4. le ideologie contro il matrimonio e la castità

Per testimoniare l'autorità morale del Papa nell'essere l'istituzione legittima nel proclamare la caduta di codesti falsi dei, non sono più attuali i rinfacci alla Chiesa della vendita di indulgenze e l'accusa di simonia, come sono destituite di fondamento le accuse che si rivolgono ai suoi capi nel tollerare la pedofilia e di essere, loro stessi, in modo diretto, complici nella *gestione di capitali anonimi, della droga e delle ideologie contro il matrimonio e la castità*. Quanto alla maschera del terrorismo fondamentalista, sono gli stessi cristiani ad esserne vittime, quindi, l'invito di Ahmadinejad pare possa essere preso in debita considerazione perché è degno di fede.

Ne consegue che i nostri politici eletti dal *Popolo* - ora - hanno l'opportunità del sostegno del Papa più di quanto ne abbiano le immense folle di Cristiani disperse in tutto il mondo in attesa, da troppo tempo, che le lobby che puntellano i quattro mostri, si frantumino con le loro stesse mani.

E' chiaro che in un regime democratico che rispetta la libertà della persona, non si può pensare che lo spirituale sia un potere, ma dal momento in cui le persone non hanno un riferimento religioso ed etico certo, non si può parlare di cultura, ma di un'accozzaglia di ideologie e di nozioni dannose alla conoscenza ed alla cultura.

Ciò premesso, riprendo quanto ho già scritto in precedenza in *I. Dio e Uomo: Libertà e Doveri*, per proporre che il nostro tempo abbia inizio con l'apoteosi dell'Imperatore ai tempi di Augusto (eletto Pontefice Massimo nel 12 d.C.) e la concomitante esistenza, morte e resurrezione di Gesù Cristo ai tempi di Tiberio; ha termine con la restituzione della divinità alla Chiesa dei Cristiani che nel frattempo si era costruita sulla cattedra di San Pietro Apostolo. La *Follia I* si salda con la *IX I Popoli cristiani*, tuttora operante.

IX – I Popoli cristiani

- Nell'anno 313 la Storia Greco-romana finisce ed inizia la Storia dei Popoli Cristiani.
- Altri fanno finire la Storia romana con l'inizio del Medioevo, convenzionalmente e tradizionalmente fatto coincidere con il sacco di Roma da parte dei barbari Visigoti del re Alarico I nel 410 e con la deposizione, nel 476, da parte del generale barbaro Odoacre, di Romolo Augusto, ultimo Imperatore Romano d'Occidente.
- Dal V secolo, l'Impero Romano d'Occidente è soggetto ad una serie di invasioni barbariche che ne segnano il progressivo disfacimento ed allontanamento dall'Impero Bizantino che sopravvive, pur con alterne vicende, per un altro millennio. Poi, con le vicende successive al *Rinascimento*, viviamo un nuovo medioevo, o lo stiamo completando?

ooo

Di seguito indico il titolo le *Follie* che potrebbero essere oggetto di esame in sede di discussione sul Portale di Autori:

- IV. L'inarrestabile diffusione del Cristianesimo
- V. 525 d.C.: il crollo della diga di Ma'rib, e la scomparsa della civiltà Sabea.
- VI. Alla Mecca, nell'anno VIII dall'Egira (630 d.C.)
- VII. Carlo Magno – Il Sacro Romano Impero
- VIII. Gli Stati Nazionali
- IX. Papato, Impero e le Città Stato
- X. Il Crollo di Bisanzio
- XI. I Nuovi Continenti
- XII. Civiltà delle Macchine
- XIII. La Riforma non conclusa
- XIV. Ideologie e Rivoluzioni
- XV. Stato e Chiesa
- XVI. Libertà e società

Nota alla fine del primo volume

Il sottotitolo del presente capitolo 7 ha attinenza col suo autore che condivide con Schumann, Brahms e Dietrich la *Coscienza di essere Libero ma Solo*. Aspiro a rompere questa solitudine ed invito chi mi ha letto sin qui di proseguire il percorso dei miei pensieri nel secondo volume nel quale tento di spiegare:

I propositi sono il preludio all'azione, ma solo gli atti producono effetti sul cambiamento.

Indice sommario del primo volume

PREMESSA.....	4
PROLOGO	5
<i>Questo libro inizia da dove finisce. Vivrà solo se il suo lettore continuerà a scriverlo.</i>	
CHI SCRIVE?.....	6
<i>Preferisco conoscere Chi scrive che sapere Cosa e Come scrive.</i>	6
<i>Un'impresa strana.....</i>	7
<i>Spirito perfezionistico.....</i>	10
<i>Perché scrivo?</i>	

Sommario

DIGITARE IL TITOLO DEL CAPITOLO (LIVELLO 1).....	1
DIGITARE IL TITOLO DEL CAPITOLO (LIVELLO 2)	2
<i>Digitare il titolo del capitolo (livello 3)</i>	3
DIGITARE IL TITOLO DEL CAPITOLO (LIVELLO 1).....	4
DIGITARE IL TITOLO DEL CAPITOLO (LIVELLO 2)	5
<i>Digitare il titolo del capitolo (livello 3)</i>	6
.....	10
<i>Perché questo libro?</i>	11
<i>Le mie convinzioni</i>	12
IL PROCESSO STORICO: FOLLIE.....	14
<i>Follia? Un Fatto ci coinvolge per un attimo, si annienta nel presente e ci porta a vivere Eventi futuri. 14</i>	
CAPISALDI DEL MIO SAPERE.....	18
<i>Per agire non è tanto importante il fattore deterministico, quanto, invece, l'evolversi degli eventi con il loro intrecciarsi di correlazioni e di discontinuità.</i>	18
ENTELECHIA.....	25
<i>Entelechia è il modo con cui una Civiltà tende a realizzare sé stessa secondo leggi proprie, orientando le sue potenzialità nel disporre i mezzi per esercitare il pieno dominio sulle risorse necessarie al proprio sviluppo.</i>	25
L'ANCORA DELLA MEMORIA.....	28
<i>Non ci sono tre tempi, il passato, il presente e il futuro ma tre presenti: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro (Agostino d'Ipbona).</i>	28
1. CRONACA E STORIA	30
<i>Ogni avvenimento ha un'origine. Parlare di un avvenimento senza cercarne l'origine autentica è chiacchierare, non discutere! Propongo uno sfondo per capire gli avvenimenti del nostro presente e per avviarci verso un futuro di pace e libertà.</i>	30
<i>Uno Sfondo per capire</i>	34
<i>Ogni Persona dispone di cinque Poteri</i>	35
2. IL CORSO GENERAZIONALE.....	39
<i>C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta dagli eventi che passano, è sollecitata dalla ricerca continua di nuovi equilibri.</i>	39
<i>Babele</i>	41
<i>Considerazioni linguistiche.....</i>	41
<i>Considerazioni culturali.....</i>	44
<i>Considerazioni antropologiche</i>	46
3. IL CORSO EPOCALE: FOLLIE.....	50
<i>Chi, ai nostri tempi, professa una qualunque ideologia del passato e soprattutto chi ha, per fede politica, l'essere "Contro" e mai "Per", è fuori dal gioco.....</i>	50
<i>I.....</i>	- Dio e Uomo: Libertà e Dovere 51
<i>II.....</i>	- Dio e Impero 54

III.	- Caduta del muro di Berlino	56
IV -	Proclamazione delle quattro libertà.....	57
V -	Napoleone: una comparsa avvertita.	58
VI -	Quoziente familiare: Famiglia alla riscossa!	59
VII -	Incendiato il tempio di Apollo. Flagias, condannato in eterno ..	59
L'ANCORA DELLA RAGIONE.....		63
	<i>E' vano credere e cercare la Verità nelle cose che cambiano.</i>	63
4.	FEDE E RAGIONE VERSUS SCIENZA E AZIONE.....	64
	<i>Etica senza ontologia: ovvero un complesso di principi morali che consentano il costituirsi di una società in cui la Libertà sia creduta il bene supremo e pilastro dei Diritti e dei Doveri</i>	64
5.	CIVILTÀ DEI CONSUMI	66
	<i>I beni materiali disponibili e la trasformazione di essi con l'utilizzo di fonti energetiche rese potenzialmente inesauribili dallo sviluppo tecnologico, affrancano gli uomini dalla schiavitù e consentono a tutti di essere liberi e di condurre un'esistenza dignitosa.....</i>	66
6.	GUGLIELMO DI OCKHAM	70
	<i>Nel pozzo c'è sempre un fondo. Nessuna Follia ha uno sviluppo in continua estensione.</i>	70
	<i>Facciamoci la barba e puliamoci la mente.....</i>	74
	<i>Soggettivismo etico.....</i>	75
	<i>Un esempio per l'uso del rasoio</i>	76
	<i>L'interdipendenza dei fenomeni e tra i fenomeni.....</i>	78
	<i>Tassare i ricchi?.....</i>	79
	<i>Tab A - Rimozione del disagio.....</i>	80
7.	QUALE STORIA?	82
	<i>Frei aber einsam! Non esiste miracolo che abbia guarito un folle.....</i>	82
	<i>VIII- La corona di Carlo Magno per insultare il Papa.....</i>	84
	<i>IX - I Popoli cristiani.....</i>	86
	<i>Nota alla fine del primo volume</i>	87
	INDICE SOMMARIO DEL PRIMO VOLUME.....	89

Oltre il tempo: un progetto per domani - In discussione su pibond.blogspot.com